

HYDRA TRIPUDIANS

(IV parte di *–Dèi, Alieni e Razze Umane*)

Pensatore

AVVERTENZA:

conformemente a quanto già detto in precedenza,
questo scritto **non** è per bigotti e pavidì

La Pietra d'Angolo del mito

Chi vi scrive è convinto che in un numero notevole di antichi testi fanno capolino a più riprese indizi e testimonianze della presenza, sino all'inizio della storia umana comunemente assodata, di esseri sovrumani, altri letteralmente inumani, *venuti dalle stelle*. A causa di processi chiaramente trasfigurativi ed interpretativi, questi gruppi esogeni vennero visti come entità superiori e trascendenti rispetto al mondo fisico normale; non solo, essi furono additati come i *creatori* dell'essere umano: cioè essi divennero (ed in molti casi lo sono anche oggi, come accade nell'ambito dell'induismo ed in quello del nostro giudaismo-cristiano) gli **DEI** delle antiche religioni. Quindi le persone che abbracciano una qualsiasi delle maggiori fedi istituzionalizzate si sentano senz'altro avvertite che ciò che segue le indisporrà alquanto.

In Antropologia culturale vi è una sorta di assioma che sino ad ora ha sempre trovato un riscontro, mi riferisco alla *proibizione generale dell'incesto* (l'autore e' Claude Levi Strausse), cioè in qualsiasi gruppo umano, grande o piccolo vi e' almeno una norma che vieta l'unione tra una particolare donna ed un particolare uomo per un dato motivo. Durante miei studi, ho potuto verificare che il paradigma interpretativo sottostante alla suddetta affermazione puo' essere usufruibile per fondarne anche un'altra, cioè che qualsiasi mitologia che abbia subito una istituzionalizzazione scritta, seppur a volte con forme elementari e favolistiche, propone un'imprescindibile divinità che viene descritta con forme riconducibili, per comodità esplicativa, a quelle di un serpente. Questa figura merita davvero l'aggettivo di ossessiva: non solo appare con valenze negative in un contesto culturale ed con valenze negative in un altro, ma a volte in una stessa cultura vi sono miti in cui è *benigna* ed altri in cui è proprio il contrario. Che sia un serpente qualsiasi o il cobra, il pitone, la grande anaconda oppure il *drago*, a mio avviso, ciascuna tra le rappresentazione dette funge da ipostasi, da *avatar* morfologico, per l'extraterrestre a struttura serpentiforme. E' tale la ripetizione pedissequa della sua presenza che egli sembra presentarsi, come poi difatti vedremo in seguito, con l'autorevolezza dell'-amministratore delegato- delle varie razze esogene. Il fatto che esso appare con caratteristiche contraddittorie è spiegabile sia con un criterio di somiglianza morfologica che con uno cronologico.

Griglia interpretativa

Come il potere gestisce il sapere

Si può scrivere per mille motivi, così come narrare o cantare a memoria: Hans Christian Andersen ha inventato di sana pianta fiabe stupende da raccontare ai bambini in rivalsa della sua infelice giovinezza; Catullo mentre scriveva a Lesbia era folle a motivo di ciò che viene solitamente chiamato *amore* e Gramsci scrivendo le sue *Lettere dal Carcere* cercava anche di non impazzire. Quando un autore antico parla della storia del suo popolo tenta anche di diventare immortale assieme ad essa, pur se non appone il suo nome, gli basta sapere (e sperare) che la sua opera verrà passata di generazione in generazione. Quindi, dato che assai probabilmente non è stato testimone diretto, poiché riporta tradizioni precedenti, cercherà di abbellire il racconto, interpretando il pregresso con gli occhi del periodo storico in cui è immerso. E sin qui le cose sono abbastanza semplici. Le complicità si manifestano quando le **fonti** (che siano orali o scritte, in tale occasione, non c'è grande differenza, però per comodità, mi riferisco *in primis* ai libri) arrivano davanti allo studioso (o meglio cosiddetto tale) facente parte dello **Status Quo**. Parlando di testi antichi, dobbiamo far riferimento per forza al momento in cui essi vengono tesaurizzati. Il sincretista e tollerante impero romano ha raccolto, nelle sue biblioteche sparse ovunque, tutto lo scibile umano su cui ha messo le mani; ma già nel periodo tardo la libertà del pensiero e la sua trasmissione sono messe in terribile pericolo: l'intolleranza dell'imberbe cristianesimo non permette esternazioni contrastanti con esso. Nel 391 d.C., l'emanazione del terzo editto dell'imperatore Teodosio dà agio a qualsiasi teppista cristiano di perseguire *motu proprio* i seguaci degli dèi pagani: il prefetto Evagrio ed il vescovo Teofilo, durante i loro molti vandalismi, incendiano (per la prima volta in modo premeditato, nel 410 d.C.; ma grazie all'intervento di molte persone civili lo scempio è circoscritto) la biblioteca di Alessandria d'Egitto. Nel 415, il degno nipote e successore di Teofilo, quel Cirillo poi santificato ed impennacchiato del titolo di -dottore della chiesa- nel 1885, decreta nella sua chiesa la morte del più grande intelletto di quel tempo, mi riferisco alla stupenda **Ipazia** di Alessandria.



Foto 1 – Tarda ricostruzione del volto di Ipazia

Ella è una matematica, un'astronoma e filosofa neoplatonica, ma anche donna di straordinaria bellezza. Le sue lezioni nell'accademia platonica sono il momento pubblico più frequentato di quella grande città, cosa che frustra le mire del partito cristiano egemone altrove ma non ancora lì. Ipazia viene rapita e portata in una chiesa detta *Caesarion*, ove è uccisa con pezzi taglienti di coccio. Poi i suoi miseri resti

vengono bruciati, a scopo terroristico, in una pubblica piazza sotto gli occhi degli astanti. Ipazia aveva 45 anni. I suoi seguaci scapparono e tutte le sue opere furono distrutte. Questo è un esempio di come il potere elimini le fonti scomode (e le menti) ad esso coeve. Se è vero che nei monasteri medievali furono ricopiati, miniati e preservati manoscritti che altrimenti sarebbero andati perduti è altrettanto vero che, detenendo *de facto* il monopolio del sapere, i bravi monaci erano anche in grado di decidere cosa dovesse essere tramandato e cosa no; in questa ottica furono distrutte quasi tutte le poesie reperibili (su papiri del periodo alessandrino, di cui ormai non rimangono che frammenti) della poetessa greca Saffo (VII sec. A. C.): questo è un esempio di come il potere sappia agire per obliare fonti preesistenti in contrasto con la propria ideologia. Umberto Eco, nel suo romanzo *Il Nome della Rosa* non ha inventato assolutamente nulla. E cosa succede se il testo di quell'autore X, che vi ho indicato all'inizio di questo paragrafo, riesce ad arrivare fortunatamente sulle nostre scrivanie di uomini -modernizzati-? Se ciò avviene in uno stato laico è assai improbabile che quell'opera venga distrutta (eccezion fatta per i periodi durante i quali si bruciano i libri -per partito preso-, come durante il nazismo) e quindi su di essa possono intervenire i critici letterari ed esegeti con le proprie griglie interpretative, moderne, ultimative, in linea di massima di stampo marxista e/o psicoanalitico. Pertanto, il mito viene negato e relegato nel ghetto dell'affabulazione falsificatoria ed onirica: lo studioso accademico ed -ufficiale- che vuole godere dei benefici dello *Status Quo* non può scantonare impunemente. In *Quetzalcoatl, Saggi sulla Religione Azteca*, Emanuela Monaco (docente di Storia delle religioni alla -Sapienza- di Roma) storicizza, interpreta psicoanaliticamente, legge in chiave di corrispondenza astronomica tutti i miti che affronta e non la rasenta il dubbio che alla base di essi ci possa essere stato un *quid* realmente accaduto: insomma, sino alla Conquista i popoli precolombiani quasi non hanno sofferto; non hanno avuto grandi condottieri, eroi eponimi; non hanno creduto realmente nella magia e, soprattutto senz'altro non hanno avuto frequentazioni con esseri straordinari. Per tutta la mia giovinezza ho avuto il sentore che *in nuce* i miti racchiudessero eventi reali che poi hanno assunto valenza paradigmatica e finalmente, all'inizio degli anni '80, conobbi i lavori di Furio Jesi che mi videro assolutamente concorde: (nell'opera *Il Mito*) il mito è la reliquia di un accadimento realmente avvenuto un tempo, essendone un vestigio esso per forza ne rappresenta solo una parte; dopo il primo evento, vari redattori (e prima ancora oratori) sono intervenuti ad aggiungere particolari ed orpelli nati solo dalla *poièsis*, così un *tema* può sia arricchirsi concentricamente su sé stesso che disperdersi in tradizioni diverse che si allontanano da esso similmente ai tanti rami che si diramano dallo stesso tronco. Peccato che quel grande sia morto giovane. Ma nessun studioso dell'*establishment* arriva a sostenere la plausibilità dell'esistenza e dell'intervento nella storia umana di esseri provenienti da altri mondi: questa è eresia pura. Con la mitologia comparata lo studioso può, tra le altre cose, ricostruire un modello che ricalchi con buona approssimazione l'evento fondante, sepolto sotto gli strati posteriori. Ed ereticamente procedendo, il sottoscritto scopre che nella figura totalizzante del serpente vi è per l'appunto di tutto e di più e, sopra ogni cosa, gli indizi di un essere extraterrestre che è esistito ed esiste tuttora. Addirittura può avere delle attribuzioni che nulla hanno a che vedere con la sua condizione di essere strisciante ma che anzi ne sono l'esatto opposto... o quasi. Per dirimere la congerie

suddetta è possibile utilizzare due criteri procedurali: uno basato sulla somiglianza morfologica ed il secondo sulla stratificazione temporale.

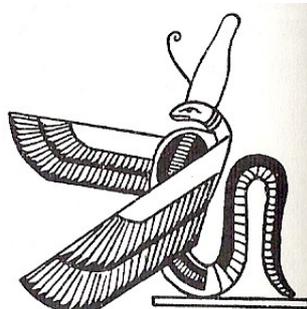
La somiglianza morfologica In riferimento al primo, si può dire che: ai tempi delle guerre tra gli antichi dèi, la tipologia umanoide era assai più accettabile agli occhi dell'umanità contesa, mentre l'orrida conformazione dei sauri istintivamente predispondeva al rifiuto. In questa contrapposizione troviamo l'origine della dicotomia tra esseri angelici ed esseri demoniaci, tra *buoni* e *cattivi*. In Eurasia il rettile emerge come un elemento contraddittorio, una specie di invitato di pietra che si cerca di relegare in un angolo, ma che invece di rimanere stretto alle corde balza in avanti per assumere il ruolo di protagonista indiscusso pur se occulto. Nell'ambito della ideologia giudaico-cristiana, sulla quale si basa il nostro sistema euro-americano, il serpente (nella fattispecie la sua ipostasi *drago*) viene definitivamente squalificato nell'ultimo libro del Nuovo Testamento: *Rivelazione* (meglio conosciuto col suo nome greco, *Apocalisse*). Di ciò si è parlato diffusamente nella prima parte di questo lavoro, ove possiamo trovare gli elementi biblici stridenti che mettono il rettile in ben altra luce rispetto all'ultima presunta (e sottolineo l'aggettivo –presunta-) opera dell'apostolo Giovanni. L'essere umano ha sempre associato il vestigio del ricordo dell'alieno sauroide a quella specie di rettile più temuto con la quale è stato maggiormente in contatto, fino a trasfigurarlo nel drago volante (a volte capace di vomitare fuoco). Questo rettile super potente contiene nella sua figura vari messaggi: è in grado di camminare anche in posizione eretta; è capace di volare; in molti miti e' in grado di parlare: insomma il drago è la figura più regale assunta dal sauroide nell'immaginario umano. L'antropologo Edgar Dacque' (1878-1945) riteneva così palpabile e concreta la persistenza di questo essere nella mente che postulò dovesse esserci un ricordo fissato in qualche modo nel genotipo dell'*Homo Sapiens*: cioè la consuetudine mitologica di tale essere con l'uomo gli sembrava troppo sostanziosa per essere una semplice invenzione e suppose, quindi andando per esclusione, che il punto della questione vertesse sui dinosauri. Però sappiamo che i reali dinosauri ci precedono di almeno 100 milioni di anni. Così ci insegnano le Scienze naturali e la Paleontologia. Il fatto è che se l'uomo non ha avuto a che fare con quei grandi rettili estinti viceversa ha avuto ed ha tutt'ora frequentazione con un essere serpentiforme in un certo qual modo simile ad un *Velociraptor* ingentilito di molto. Dacque' non si ingannava, si trovava di fronte all'indizio di un qualcosa che si poteva e si può toccare con mano. Dato che non sono un ufologo ma un topo di biblioteca, studio i miti e trovo quelle che, a mio avviso, sono testimonianze dell'agire, scoperto a volte e surrettizio in altre, degli extraterrestri nella nostra evoluzione. Nonostante che papi, mullah, rabbini e compagnia cantante affermino tutt'altro è il *Serpente* a predominare su questo mondo; che lo faccia da satrapo o da sovrano assoluto è un'altra questione.

La stratificazione cronologica Per i vichinghi il serpente oceanico *Jormungandr* cinge tutta la terra *Midgard*, esso ha come naturale nemico il biondo dolicocefalo *Thor*, figlio di *Odino* (appartenente alla stirpe degli *Aesir* che vivono in *Asgard*, una sorta di luogo interdimensionale tra la terra ed il cielo), quindi nell'*Edda* in prosa e nell'*Edda* in versi non vi sono contraddizioni paraschizoidi. Ma incontestabilmente esso assurge ad una valenza planetaria e regale che non ha in alcun altro dei poemi nordeuropei, anzi, rappresenta la manifestazione più

settentrionale dell'*Uroboro*, cioè il serpente che si morde la coda, simbolo universale di conoscenza e di potere totalizzanti: un'elevazione che trova ben poche giustificazioni nel contesto frigido del nostro continente, a maggior ragione per il fatto che gli *scaldi* nordici non erano proprio dei poeti sul tipo del greco Pindaro. Le cose si complicano assai nel vicino oriente: nell'antico Egitto le rappresentazioni del serpente si rincorrono disordinatamente per contraddirsi a pie' sospinto; nel dipanamento di questo caos (che parte sin dalle iscrizioni predinastiche dei vari santuari sparsi ed autonomi l'uno dall'altro) sappiamo che i rettili furono i primi esseri dell'universo ma non solo. Dal fiore di loto primordiale nasce un serpente di **ferro** che assume le prerogative di demiurgo ofidico, dato che partecipa alla creazione dell'uomo. Prima dell'unificatore semimitico *Nemes*, sia l'alto che basso Egitto (cioè il primo riguarda il corso del Nilo meridionale in direzione delle sorgenti; il secondo è in riferimento alla parte settentrionale verso il delta) sono governati da dee-cobra: infatti ciascuna di esse è un *uraios* (termine greco che significa cobra in posizione d'attacco) con poteri mostruosi, tra i quali il vomito infuocato sui nemici.



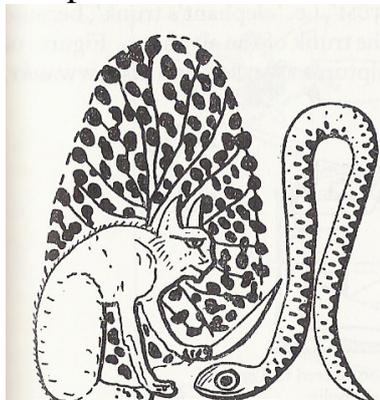
The Cobra-goddess of Lower Egypt.



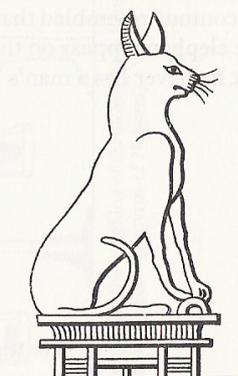
The Cobra-goddess of Upper Egypt.

Foto 2 – Le ali indicano chiaramente che gli antichi artisti hanno sottolineato la possibilità di volare

Ma i primi padroni della terra vengono soppiantati dall'arrivo della città di *Rah*, quindi inviano un enorme serpente cosmico (*Apep* ovvero *Apothis* in greco) che ingaggia una lotta ciclica contro la navicella del dio Sole, e ciò viene detto dal *Libro dei Morti* e dal *Libro dei Cancelli*. In difesa di *Rah-Sole* interviene il –*Gran Gatto che sta in Heliopolis*–, che alla fine riesce a prevalere mozzando il capo di *Apep* ai piedi dell'**Albero della Vita**, che nella rappresentazione seguente prende l'aspetto di un avocado. E di ciò ho parlato diffusamente nella terza parte di questo scritto.



The Cat by the Persea tree slaying the Serpent of Darkness.



The Cat, the ally of Rā

Foto 3 – Nell'immagine di sinistra compaiono almeno due elementi che ritroviamo in **Genesi,3**: l'albero della vita ed il serpente

Ma una dea serpente è riconosciuta come depositaria della totalità del sapere magico:



Urt-ḥekau, the Cobra-goddess of magical spells.

Foto 4 – Questa dea trova nel pensiero alchemico il suo *alter ego* sotto le sembianze di un drago (il *Guardiano della Porta*)

la regalità di *Urt-hekau*, che attraversa tutti e tre i regni egizi, è dimostrata dallo scettro di *Hator* (nella mano destra), dall'*Anke* (mano sinistra), dalle corna di *Isis* (che sono una mera copia degli attributi appartenenti agli dèi sumerici), dal disco di *Rah* e dai due rotoli di papiro, simboli della trasmissione del sapere. Così come c'è un'altra divinità che incarna la più alta benevolenza, possedendo le fattezze sconvolgenti di un cobra nero: *Renenit*. Sul suo collo vi sono dei simboli celesti di difficile interpretazione, molto simili ad un famoso *crop-circle*.



Renenit, the celestial cobra nurse who suckled the Pharaohs.

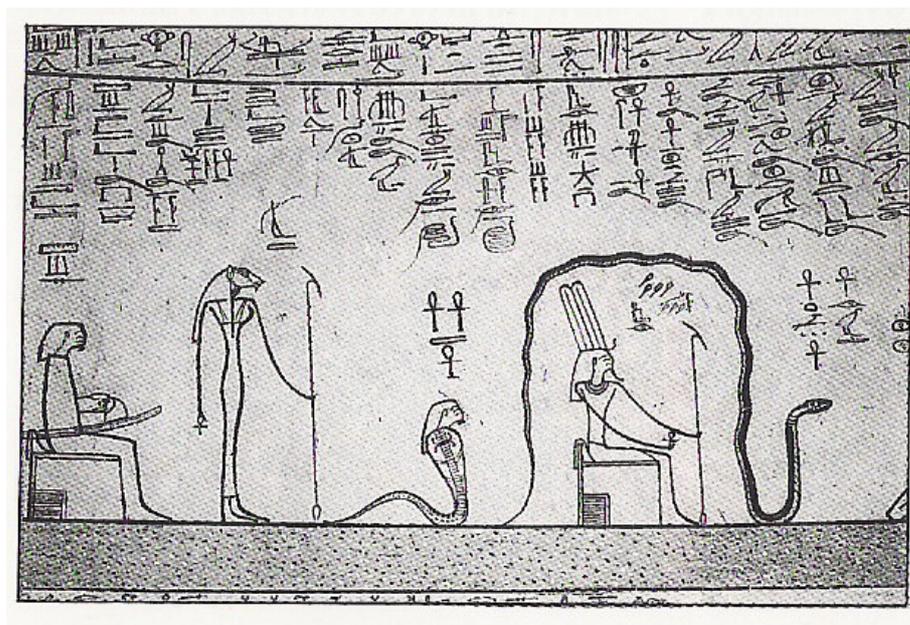


Foto 6 – Parte dell'importantissima tomba di *Thutmose III* a Tebe (XV sec. A. C.)

Ma l'inimicizia tra gli dèi trova altre notevoli eccezioni, il dio serpente *Mehem* si fa devoto di *Osiride* e lo protegge dall'attacco di altri dèi nemici: il cobra *Ankhet*,

Hekenet e Shepes (foto 6); e pur nell'ambito del mito della navicella solare troviamo una contraddizione forte come un pugno in un occhio: durante il tragitto notturno nel *Tuat* (letteralmente il *sotto-mondo*, cioè il complesso aldilà egizio) *Rah* viene protetto dal *Serpente dai Molti Volti*.

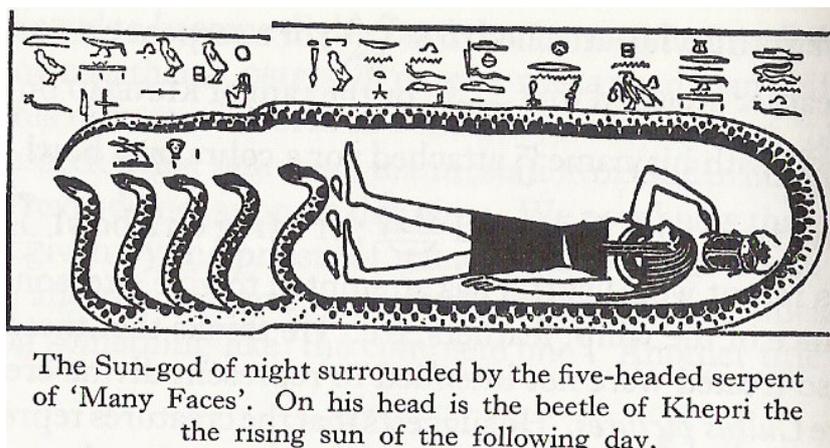


Foto 7 - L'astro propriamente detto che si appresta a risorgere è rappresentato dallo scarabeo *Khepri* (uno dei tre aspetti di *Ra*)

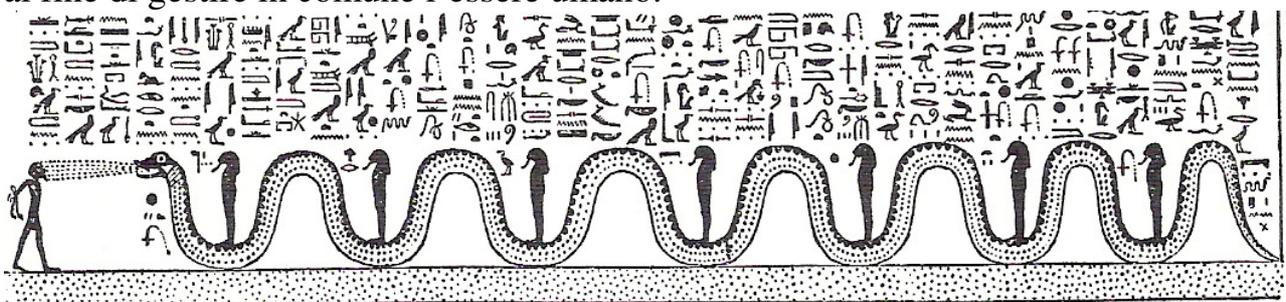
Però è necessario ribadire che la contraddittorietà non è un elemento del periodo dinastico, bensì è risale a periodi assai remoti.



Foto 8 – Dee serpenti: quella a sinistra è egizia predinastica, conservata nel Museo Egizio di Torino; la seconda appartiene alla più remota storia mesopotamica ed ha indiscutibili somiglianze con la dea *Renenit*, pur se allatta un piccolo rettile

Nel *Papiro di Torino* (cioè custodito nel Museo Egizio di Torino) e nelle *Liste dei Re* di Abydos sono indicati degli esseri prodigiosi che dominano sulla terra, essi vengono descritti come *Naharin* cioè **serpenti** (dal sostantivo *nahash*), sono gli ***Shem-su Hor***. Forse ricorderete che il termine –shem- si trova già nella prima parte di questo mio lavoro. Esso è un elemento fondamentale dell'ultima frase di un passo biblico, cioè *Genesi 6,4* –[...] *Essi sono gli uomini potenti che fin dai tempi antichi sono stati famosi*-. La parola –shem- viene tradotta universalmente con –famosi-, ma già vi ho

detto che Sitchin ne fa una diversissima etimologia, il cui risultato è la traduzione in **-razzi-**. Quindi il termine sumero-accadico **-shem-** si ritrova in Egitto in un periodo, secondo gli studiosi ortodossi, compreso tra i 6000 ed i 4000 anni a.C., dando luogo al concetto di esseri serpentiformi in possesso di veicoli in grado di volare. Una tarda eco di quell'epoca si trova in un inquietante passo dei rotoli di Qumran, presso il Mar Morto: *Testamento di Amran*, 4q543,545,548, **-Uno di loro aveva un aspetto terrificante, come di un serpente. E lo osservai di nuovo: il suo volto era come di una vipera ed indossava tutti i suoi occhi-**. Gli studiosi **-seri-** identificano gli *Shem-su Hor* in una casta di sacerdoti di divinità-serpenti, probabilmente provenienti dalla mezzaluna fertile, dato che nei testi suddetti (che risalgono al periodo dinastico, pertanto raccolgono tradizioni preesistenti) vengono citate delle pratiche rituali. Altri li indicano come i primi portatori del culto di *Horus*: il fatto è che quest'ultimo è prettamente dinastico, vi è pertanto una discrepanza di molti millenni. Per la precisione, il sovrano Carlo Felice del Piemonte acquistò una parte della collezione Drovetti nel 1824 (Bernardino Drovetti fu un avventuroso viaggiatore italiano): 160 frammenti di papiro con scrittura ieratica composti sotto il regno di *Ramesse II* che elencano i nomi dei re di quella terra sino alla XIX dinastia. Di essi vengono presi in considerazione solo i sovrani regnanti presumibilmente a partire dal 3.100 a.C. (periodo in cui gli storici comprendono l'unificazione dell'Egitto, cioè l'inizio dell'Antico Regno sotto lo scettro di *Menes-Narmer*). Sono lasciati di bella posta nell'oblio, procedendo all'indietro, i re umani prima del 3.100 e soprattutto i 13.420 anni durante i quali dominarono i sovrumani *Shem-su Hor* nonché i 23.200 anni addirittura antecedenti gli *Shem*: semplicemente, gli storici "per bene", ritenendo che prima di quella data lì ci fossero solo semicavernicoli, non perdono tempo per capire il perché il grande re abbia certe affermazioni. Il *Papiro Drovetti* (detto anche *Canone Reale*) rimane un documento volutamente trascurato nonostante la sua notevole importanza; così come accade per i **-Lunghi Computi-** sulle stele Maya, tutt'al più vengono interpretati come esercizi matematici. Grazie al termine mesopotamico *shem* è comunque consequenziale far rientrare gli *Shem-su hor* nella ben nota categoria biblica dei *Nefilim*, cioè i **Discesi sulla Terra**, detti anche i **Vigilanti**. La tensione tra il serpente in valenza positiva ed il serpente in valenza negativa è perenne ed universale ma è anche spiegabile...però questo lo vedremo più avanti. Per il momento, al fine di giustificare il titolo del presente paragrafo, mi limiterò a dire che tale contraddittorietà è da inserire in una serie di eventi remoti che culminano nelle guerre tra gli antichi dèi e la successiva (nonché problematica) pace al fine di gestire in comune l'essere umano.



Kheti, the fire-spitting serpent of the *Ṭuat*.

Foto 9 - Il serpente *Kheti* dell'*Aldilà (Tuaf)*, mentre *sputerebbe* fuoco in faccia ad un malcapitato.

Quest'immagine è davvero sconcertante: tra la bocca del mostro ed il viso dell'uomo vi è più che la rappresentazione di una fiammata bensì quella di un *fluido* che o promana dal primo oppure viene succhiato dalla bocca del rettile, tra le cui spire vi sono sette immagini umane **l'una identica all'altra**. Nell'iconografia ingenua antica, universalmente l'acqua, l'aria ed i *corpi sottili* vengono raffigurati con linee tratteggiate, mentre le fiamme sono riprodotte in modo più corposo. Altrettanto sconcertante è quest'altra immagine,

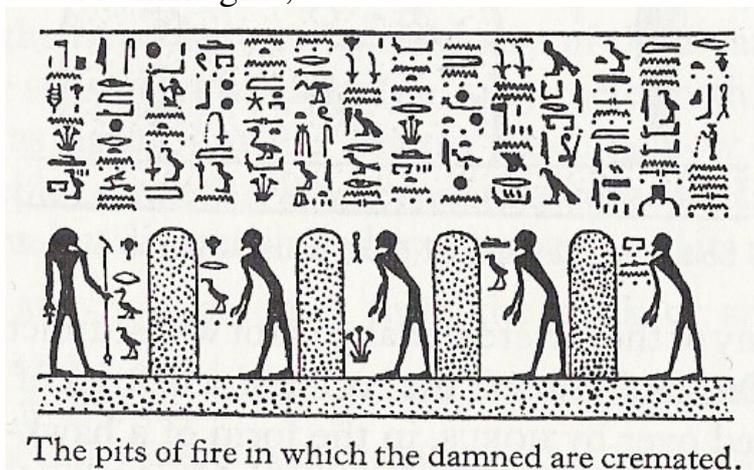


Foto 10 - La didascalia in inglese recita -Le fosse di fuoco in cui vengono cremati i dannati-

Se la traduzione dei glifi è corretta, pure l'immagine è contraddittoria così come è lo è il concetto veicolato: le -fosse- **non** si raffigurano come sporgenti bensì come buchi nel suolo, queste protrudenti sono delle contraddizioni palesi...piuttosto sembrano dei **cilindri della Casa della Vita** di cui ci parla Corrado Malanga.

Attributi e poteri

La quadratura del cerchio è sempre difficilina

Anche in India il serpente ha delle incombenze che travalicano la sua limitata conformazione: il supremo dio *Visnù* è adagiato sul -serpente del mondo- *Vasuki*; durante i periodi di sonno di *Visnù*, fu la dea serpente *Manasa* a governare l'universo. I *Naga* (cioè serpenti) sono una macedonia di simboli, ma ripeto, non siamo di fronte ad un caos senza senso. Nell'enorme produzione di testi induisti essi compaiono con due aspetti fondamentali e diversi: in certi sono busti umani con la parte terminale serpentiforme, in altri sono enormi rettili, in ambedue i casi posseggono elevati poteri magici. A volte sono raffigurati come geni benevoli alle porte dei templi e custodi dei tesori della terra, mentre nel mito di *Garuda* (il re degli uccelli e veicolo di *Visnù*) essi compaiono come nemici perversi che vengono fatti a pezzi dal becco di questo grifone immortale. Nel *Mahabarata* (lunghissimo poema con radici che arrivano al mille a.C.) i *Naga* sono in grado di assumere false sembianze umane per accoppiarsi con donne, al fine di procreare individui potenti e fondatori di dinastie. Ma in qualche caso sono stati i maschi umani ad accoppiarsi con femmine *naga*: così fece Arjuna, il grande arciere del *Mahabarata* e compagno

di Krisna, che si unì alla giovane Ulupi. Ancora oggi esiste in Assam una tribù chiamata *Naga* che afferma di discendere da quei remoti e molteplici accoppiamenti. Fino alla seconda guerra mondiale i re (*raja*) dei vari stati indiani venivano rappresentati con la testa di cobra. I *Naga* fanno parte degli *Asura*, cioè i nemici dei *Deva*, gli dei vedici; tuttavia, insieme alla vacca ed alla scimmia erano gli animali più venerati nell'India classica. Un enorme cobra demoniaco si converte ed espande le sue vesciche per offrire un'ombra refrigerante a Gautama Budda che medita nella posizione del loto.

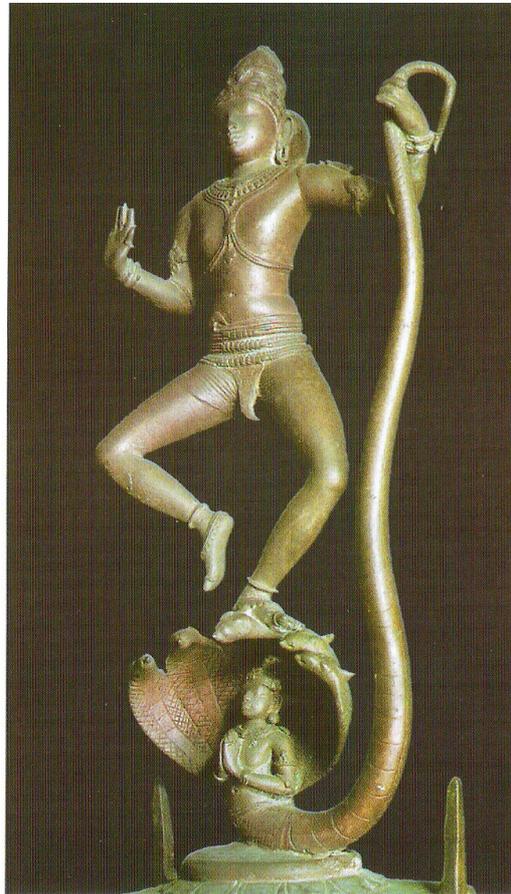


Foto 11 – Un'immagine emblematica, Krishna (*avatar*, cioè -incarnazione- plenaria del sommo Visnù) stringe la coda di un demone sconfitto ed orante, il *naga* Kaliya

Nel nostro mondo occidentale, la psicoanalisi afferma che nei sogni il serpente ha un'esclusiva valenza sessuale: se si sogna il corpo l'associazione è da fare in primo luogo col pene, mentre se si sogna la testa (che ha forma grossolanamente triangolare) l'associazione è da fare col monte di Venere. Ordunque, dobbiamo utilizzare queste spiegazioni esclusivistiche e di comodo pure in riferimento alle sublimazioni del rettile di cui vi ho parlato sino ad ora? Riflettiamo, il serpente che uccide col veleno o con la forza delle sue spire è un essere che striscia nella polvere e nella sporcizia, vive rintanato ed esce solo per mangiare ed accoppiarsi; fugge dall'uomo il più possibile e lo attacca solo quando si sente in pericolo. Mi si può rispondere che esso è importante poiché cambia periodicamente la pelle: certamente, ma vi sono anche altri esseri viventi che lo fanno; perché non è stata sublimata a tali livelli la farfalla (che pure cambia di forma fino a manifestarsi con colori stupendi)? Inoltre la farfalla vola mentre il serpente no. Perché non viene innalzato ai cieli anche il baco da seta che pure fornisce da millenni quella preziosa sostanza? A coloro che mi oppongono che in tal modo la paura del serpente viene esorcizzata ribatto che

questa tensione tra una paura fisica incombente ed una trasfigurazione cosmica assoluta in positivo porta più ad uno squilibrio emotivo che ad una pacificazione dell'individuo. Miti di -pacificazione-, per citare alcuni esempi, sono quelli in cui Giasone, San Giorgio, Sigfrido, uccidono il drago, dato che esiste da un lato l'eroe positivo umano vincitore e dall'altro il mostro serpentiforme abbattuto: qui la dicotomia di valori è tale che l'individuo può riconoscersi tranquillamente in un modello condivisibile e facilmente introiettabile. A fronte delle funzioni regali e benefiche del serpente i mitologi sono per lo più in difficoltà e parlano di sfaccettature misteriose che debbono ancora essere interpretate. Il *Physiologus*, un testo protocristiano di epoca costantiniana, in un lungo brano usa il serpente come modello di buon comportamento ed alla fine fa un parallelo con Cristo: qui siamo decisamente sul filo della dissociazione mentale (e su questo tornerò più avanti). È vero che molti altri animali vengono trasfigurati in un chiaro intento affabulatorio da parte dei vari autori, ma nessuno assolutamente assume ad un ruolo talmente elevato e nemmeno si trova diffuso con modalità così tendenzialmente plebiscitarie come il serpente. Inoltre, la similitudine dei caratteri cosmici, ultraterreni e primigeni presenti in civiltà diverse escludono la semplice casualità della loro ripetizione in ambiti così distanti tra loro. Siamo invece di fronte ancora una volta ad un substrato unico, che ci porta ad un'epoca remota, durante la quale vi era l'incedere da protagonista del sauroide extraterrestre.

Draghi e Dragoni

Negli antichi miti della creazione in cui compaiono, i draghi sono descritti come esseri brutali e malvagi che debbono essere sconfitti dagli dèi. Nelle favole e nelle saghe l'uccisione del drago si connota come una prova d'innalzamento dell'eroe, ma nel sapere occulto il drago è un maestro che veglia sull'adepto durante il suo percorso verso la conoscenza. Insomma, in Occidente quello che viene asserito pubblicamente viene ribaltato nelle scienze occulte. In Cina le cose stanno un po' diversamente: colà il drago è visto prima di tutto come un essere benefico in grado di produrre l'elisir dell'immortalità. Nell'ambito del Taoismo esso rappresenta l'essenza primigenia **Yang**, calda e maschile. I dragoni cinesi (come è più corretto chiamarli) riempiono i cieli e la terra: giustamente sir Edward T.C. Werner (in *Ancient Tales and Folklore of China*, Londra 1922) dice: *–There is the celestial dragon who guards the mansions of the gods and supports them so that they do not fall; the divine dragon, who causes the wind to blow and produces rain for the benefit of mankind; the earth dragon, who works out the courses of the rivers and streams; and the dragon of the hidden treasures, who watches over the wealth concealed from the mortals–*. Anche se al dragone vengono attribuite caratteristiche fisiche di altri animali al fine di abbellirlo ulteriormente con attributi nobiliari e di forza, esso è sempre rappresentato come un enorme rettile (spesso dotato di ali). Sovente esso viene raffigurato nell'atto di giocare o di rincorrere una perla: quest'ultima in estremo Oriente ha varie connotazioni, ma soprattutto rappresenta la purezza ed il ringiovanimento ciclico. Ma un altro testo sacro orientale, il *Nuovo Testamento*, spiega per bocca del Cristo che essa rappresenta la vita eterna raggiunta attraverso l'adesione al suo stesso insegnamento, in tal guisa la perla è metaforicamente l'anima immortale. Questa rappresentazione è così profondamente insita nell'inconscio umano che si trova sia in Cina che in Messico: su un coperchio di lacca della dinastia

Ming, due draghi lottano tra loro, descrivendo un cerchio intorno ad una perla, punto focale di tutto il movimento; in Yucatan, nella splendida città maya di **Chichen Itzà**, sulla superficie dell'anello di pietra che rappresenta la meta del gioco della *pelota* sono scavati due draghi avvinghiati l'uno all'altro, tra le loro spire si ripete l'elemento discoidale della perla; al centro della scena vi è il perfetto cerchio rappresentato dal foro entro cui deve passare la palla per segnare il punto.



Foto 12 – Coperchio di epoca Ming

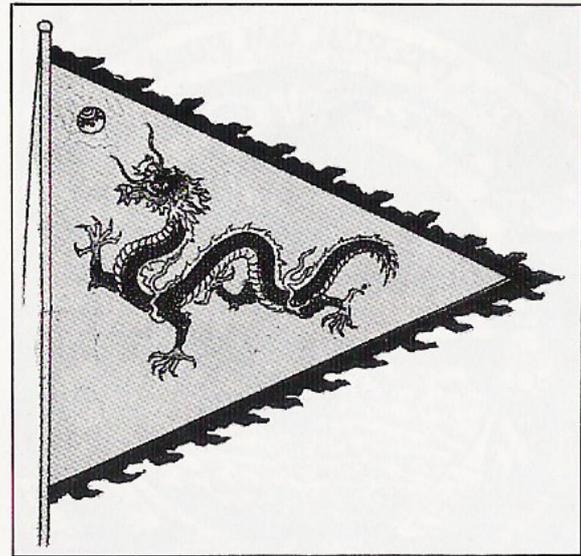


Foto 13 – Stendardo di epoca Mancìù



Foto 14 – Il *Temalacatl* di Chichen Itzà (Messico, stato dello Yucatan)

Tutti gli studiosi sono concordi nel riconoscerci una doppia rappresentazione di **Kukulkan** (che corrisponde al **Quetzalcoatl** degli Aztechi, il sommo Serpente Piumato) nella quale il dio è contrapposto a sé stesso in un movimento diatonico ascendente-discendente: l'uguale forza delle due confliggenti energie causa un movimento rotatorio primigenio.

Una parentesi: è tale l'importanza (e l'enormità) e del *Corpus* letterario vertente sul *Serpente Piumato* mesoamericano che in quest'ambito faccio volutamente su di esso solo brevi accenni, diversamente l'argomento necessiterebbe di una ponderosa attenzione monografica.

Sempre in *Chichen Itzà* vi è una delle forme architettoniche più notevoli della devozione verso questa divinità, mi riferisco al tempio detto *El Castillo*.



Foto 15 – *El Castillo*, in basso a destra si possono vedere le due teste di *Kukulkan*,

Gli antichi Maya erigendola vollero tributare un omaggio che non trova paralleli altrove: una spettacolare ierofania si palesa in occasione degli equinozi sulla scalinata rivolta a Nord. Scoperto nel 1940 dalla fotografa Laura Gilpin, questo fenomeno prospettico venne descritto ed analizzato dal prof. Jean Jaques Rivard nel 1969 (*A Hierophany in Chichen Itzà*, Katunob, 7 (3) 51, University of North Colorado) e da L.E.Arochi nel 1976 (*La Piramide de Kukulkan: su simbolismo solar*, Edicion Orion Mexico). La scalinata settentrionale è l'unica tra le quattro che alla base ha due teste del dio, messe ai lati dei gradini più bassi. Usualmente, i maya rappresentavano la figura di Kukulkan completa sia della testa che del corpo; ma qui, al contrario, troviamo solo testa. Come mai? Ecco il perché: nei giorni a ridosso degli equinozi (per la precisione 5 giorni prima e 5 giorni dopo), ad iniziare dalle ore 15, l'ombra dello spigolo ovest di questa piramide a nove gradoni si proietta a zig zag in modo da evidenziare il corpo ondeggiante di un enorme serpente di luce, il quale, piano piano, si innesta su una delle due teste poste al livello del terreno. In tal guisa viene a crearsi il gioco di luce che manifesta un'apparizione di Kukulkan agli occhi dell'osservatore. Lo spettacolo è davvero impressionante: sembra proprio che il dio pagano voglia mostrare il suo corpo, creato dai raggi del Sole mentre questo sta per tramontare in un giorno fondamentale dell'anno. Il fenomeno dura una decina di minuti, quindi, l'ultimo triangolo di luce che si è innestato sulla testa del serpente è il primo a

svanire, mentre lentamente stanno scomparendo anche tutti gli altri settori luminosi del corpo fatato del dio. Alla fine, cessata la ierofania, l'ultimo sprazzo di luce illumina il piccolo tempio posto in cima all'ultimo piano.



Foto 16 – Le grandi teste del dio ai lati della scala rivolta a Nord.

Se colpisce noi uomini moderni, immaginiamo come doveva commuovere gli astanti maya di mille anni fa. A parte il significato prospettico, la manifestazione luminosa del corpo del serpente piumato nel momento dell'equinozio si lega al concetto di **rinnovamento eterno**. Una assoluta perfezione tecnica raggiunta senza alcun strumento pur lontanamente –scientifico-... almeno così ci dice la soporifera scienza ufficiale dei ben pensanti.

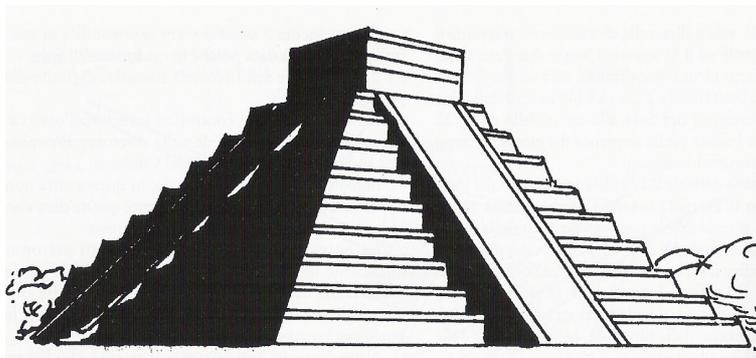


Foto 17 – Sulla sinistra, stilizzazione della ierofania

Le stirpi del Drago

I rami convergono

Nell'Occidente cristiano abbiamo visto che il drago è un bersaglio ingombrante, eppure compare come un elemento distintivo (ed inquietante) in alcuni ambiti molto famosi. Il notissimo re Artù del ciclo bretone-graliano è indicato come figlio di Uther Pendragon, quest'ultimo è un etimo composto da un termine gaelico e da un altro latino: -Pen- (gaelico) viene tradotto contraddittoriamente sia come -testa- che come -coda-, quindi l'etimo composto significa – **Testa (o coda) del Drago**-. Molti validi studiosi ravvisano in questo epiteto un retaggio di una figura mitologica appartenente alla prima stirpe orrorifica che popolò le isole britanniche, e ciò usando la griglia interpretativa offerta dai cicli gallesi e dell'Ulster. Dunque, in qualità di studioso di storia militare, mi è ben noto che sin dai primi tempi del principato i romani utilizzavano nell'ambito della cavalleria ausiliaria (cioè non italica) anche dei reparti di cavalieri sarmati, cioè provenienti da quelle plaghe oggi note come Bielorussia ed Ucraina. Questi cavalleggeri avevano come insegna un drago in cima ad un'asta lunga non meno di un paio di metri; per la precisione, era fatto in questo modo: la testa era metallica (dorata o argentata) con le fauci spalancate, mentre il corpo era di tessuto lungo a volte anche più di due metri. Durante il galoppo il vento entrava nella bocca aperta e gonfiava il corpo, così come succede alle attuali maniche a vento degli aeroporti, il risultato era che il lontananza queste insegne davano davvero l'impressione dell'avvicinamento di mostri volanti, che sovrastavano in qualità di alleati gli squadroni di cavalleria. Tali squadroni furono usati anche nell'antica Britannia. Quindi ho sovrapposto il racconto di re Artù (il quale, si noti bene, è un personaggio realmente esistito e poi trasfigurato nel mito) a questo substrato preesistente.

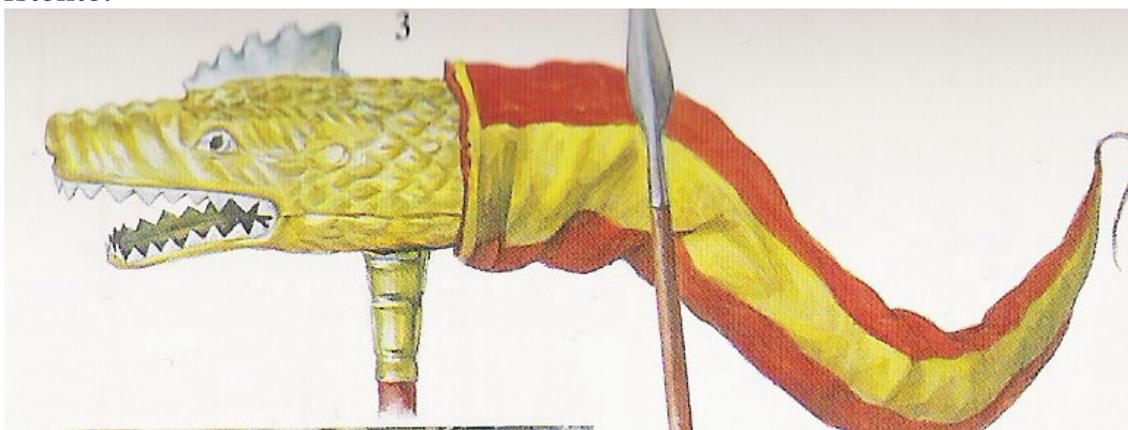


Foto 18 – Insegna di cavalleria di origine sarmatica: la guerra psicologica non è stata inventata dai nazisti ma è ben più antica

Erano anni che avevo questa convinzione allorché lessi un romanzo scritto da Massimo Valerio Manfredi (che è docente di Archeologia all'Università Bocconi di Milano), *L'Ultima Legione*: alla fine dell'opera, un manipolo di soldati romani si batte contro le bande sassoni che stanno predando l'Inghilterra ed il giovane protagonista viene ribattezzato, per il suo valore sotto questo stendardo totemico, proprio del titolo di –**Pendragon**– ed egli sarà il capostipite del lignaggio di Artù. Al

che ho pensato –Beh, se anche Manfredi è arrivato ad una simile conclusione vuol dire che la cosa ha una sua validità intrinseca-. In pratica, è lo stesso ragionamento che ha mosso i consulenti storici del recente film –King Arthur-, che verte proprio sulle imprese di cavalieri sarmati all’epoca dell’abbandono della Gran Bretagna da parte delle ultime truppe imperiali. La dinastia di Artù si fuse, nonostante le guerre iniziali, con le dinastie sassoni che poi diedero vita al periodo dell’eptarchia e da lì in poi, tramite matrimoni, cornificazioni e stupri, si intrecciarono alle varie case reali succedutesi in Inghilterra.

Re Meroveo I, il fondatore della dinastia dei Merovingi dominante sui Franchi Sali (la stessa etnia di Carlo Magno) si vantava di essere nato dall’accoppiamento di sua madre con un drago. Per la precisione, i frammenti pervenutici di quel racconto ci dicono quanto segue: la madre già incinta di Meroveo, viene stuprata da un mostro marino serpentiforme (chiamato *Quintosaurus*) che, si faccia attenzione al non senso, feconda per la seconda volta il feto con il proprio sperma. Ovviamente, più che prendere alla lettera tale disavventura, mi viene di interpretare la cosa come la corruzione ingenua di una manipolazione genetica *in vitro*. Quindi, Meroveo nasce con caratteristiche sia umane che inumane. La dinastia merovingia, tramite il casato degli Heristal (cioè il clan di Carlo Magno, detto per questo –carolingio-), si è perpetuata nelle case regnanti europee. I Franchi, pur se di stirpe germanica, altrettanto provenivano dalle stesse steppe dei Sarmati.

Il 12 dicembre del 1418, Sigismondo del Lussemburgo, sovrano del Sacro Romano Impero, istituisce insieme alla consorte, Barbara von Chili, l’ordine cavalleresco *Societas Draconis* (cioè Ordine del Drago), nel quale vuole raggruppare il meglio della nobiltà europea da opporre all’eresia (eresia secondo lui) perpetrata dal riformatore boemo Jan Hus e dai suoi seguaci, i Taboriti (dal monte Tabor, nel Sinai). Nel 1431 a Norimberga, l’imperatore dona una collana d’oro, col simbolo del drago quindi cooptandolo nell’ordine, ad un suo lontano affine e vassallo, sovrano di un piccolo ma fondamentale stato di confine: Vlad II di Valacchia (Sud dell’attuale Romania), della dinastia tardo-sarmatica dei Bessarab che si era insediata in quelle terre verso la fine del XIII secolo. Ma l’ordine dovrà successivamente affrontare una minaccia ben più grave del movimento hussita, mi riferisco alla marea ottomana, proveniente dalla Turchia e comandata dal sultano Maometto II il Conquistatore. Vlad, a motivo del suo valore in battaglia e per la sua durezza di governo era già detto –il Drago-, anche se la cosa non aveva assunto una valenza ufficiale. Solo in occasione delle due prime emissioni monetarie successive all’entrata nell’ordine, sulle monete fa imprimere un’effigie di drago e viene pubblicamente chiamato **Vlad Dracul**, così come **Vlad Dragonul**. Qui è da sottolineare che, conformemente alla tradizione cristiana, i termini –diavolo- (dracul) e –drago- (dragonul) sono visti come sinonimi. Sinteticamente, nel 1448 gli succede al trono il figlio secondogenito Vlad III (è nota la anche la forma –Val-) che prende a chiamarsi **Vlad Dracula**, cioè Vlad Figlio del Diavolo, almeno a far data dal 20 settembre 1459, giorno in cui scrisse un documento che è arrivato sino a noi. Egli è il famosissimo condottiero noto anche come *Val Tepes*, l’impalatore, a causa della sua predilezione (introiettata durante la sua prigionia presso i Turchi) per quella famigerata forma di supplizio.



Foto 19 – Probabile realistico volto di Dracula; opera attualmente custodita ad Ambras, Innsbruck, Austria

Da questo sovrano senza misericordia e guerriero indomabile Bram Stoker prese spunto per scrivere la sua opera più famosa, *Dracula il Vampiro*. Tale fu il suo valore in guerra che papa Enea Silvio Piccolomini (Pio II), dopo la caduta di Costantinopoli, tentò di affidargli il comando di una crociata contro gli ottomani. Ma il voivoda venne ucciso sul campo di battaglia prima che la lega si concretizzasse: la sua testa fierissima spiccata dal corpo fu portata al sultano, costui, vedendola, si tranquillizzò finalmente per aver tolto di mezzo il nemico che aveva fatto conoscere alle sue truppe l'orrore puro. La traduzione canonica dal latino dell'atto di fondazione dell'ordine recita: *-Per segno ossia effigie scegliamo ed accettiamo quella del drago ricurvo a mo' di circolo, girante su sé stesso, con la coda attorcigliata al collo, diviso nel dorso in due parti, dalla sommità del capo e dal naso fino all'estremità della coda da un flusso di sangue uscente dalla spaccatura profonda di una ferita, bianca e priva di sangue, e sul davanti porteremo pubblicamente una croce rossa allo stesso modo di coloro che, militando sotto il glorioso vessillo del martire Giorgio, usano portare una croce rossa in campo bianco-*. Il drago in tal guisa nell'ambito dell'insegna cavalleresca rappresenta la sconfitta di tutti i nemici della chiesa cattolica. I cavalieri indossavano una lunga tunica in rosso scarlatto (il sangue del drago) coperta da un mantello verde (la pelle del drago) chiuso da una fibbia recante il motto *-O quam misericors est Deus, justus et pociens-* (oh quanto è misericordioso Dio, giusto e paziente) uguale a quello inciso sul medaglione pendente dal collo. Alcuni vessilli originali sono conservati all'*Ehemals Staatliches Museum* in Berlino ed al *Bayersiches National Museum*, Monaco di Baviera. La spada con la quale avveniva l'investitura dei cavalieri, durante i riti che si tenevano nel Salone Grande del castello di Norimberga, si può ammirare nel Municipio della città di York. Nemmeno molto paradossalmente, anche se per statuto i cavalieri dovevano essere i primi nemici del drago, presero ad essere colloquialmente definiti *-I Draghi-*; con la morte di Sigismondo l'ordine decadde pubblicamente e continuò a persistere in modo

surrettizio. Durante l'epoca nazista, il Salone del castello di Norimberga fu utilizzato da un particolare gruppo delle SS di Himmler per i propri riti occulti.

Mentre studiavo i testi per scrivere il presente capitolo, l'amico Leosersani pubblicò in *Sentistoria* il suo lavoro *–Linea di Sangue–*, il fatto che egli ha inserito una rigorosa genealogia mi esime dal fare altrettanto, dico: tutto vero, le sue fonti sono ottime. Aggiungo solo che l'Impalatore era cugino di primo grado di Stefano il Grande di Moldavia (il Nord dell'attuale Romania) della dinastia degli Arpad, che quindi era imparentato con la dinastia Hunyadi di Ungheria (il famoso re guerriero Mattia Corvino era un Hunyadi, anzi, lo stesso Dracula sposò una Hunyadi), a sua volta strettamente legata alla casa imperiale degli Asburgo. Cosa vuol dire? Vuol dire che questi personaggi storici appena nominati erano tutti frutto di un miscuglio ben preciso ed evidente volto a preservare un certo lignaggio. Attualmente (e mi scoccia dirlo perché mi sono antipatici assai) l'apice di questo intruglio è rappresentato dalla casa reale della Gran Bretagna, mi riferisco agli Hannover-Windsor, ed anche su questo concordo con David Icke.

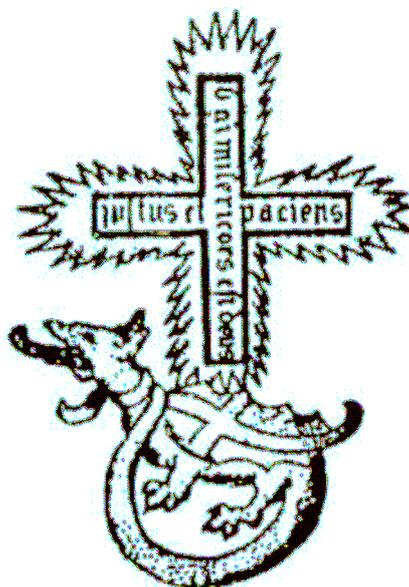


Foto 20 – L'emblema dell' *Ordine del Drago*, da un antico codice miniato. La croce -raggiata- è anche uno dei simboli mesopotamici usati per raffigurare **Nibiru**

Sangue blu Quindi, tutte case reali d'Europa e le maggiori famiglie nobili (in auge o decadute non fa differenza) sono intrecciate tra loro hanno legami che portano indietro nel tempo sino ad uomini che, in un modo o nell'altro, affermavano di provenire da esseri prodigiosi. Anche se somaticamente diversi, quegli stessi capostipiti provenivano da una comune zona d'origine remota posta ad Est della congiunzione tra Urali e Caucaso. Bene, abbiamo visto come tutte le strade portino a Roma...no a Londra, scusate la piaggeria, voglio dire che siamo di fronte ad un semplice lavoro di tutela di un determinato *–fenotipo–*. Chi è l'allevatore che guida gli accoppiamenti? In questo frangente *–il Capo Paranza–* (definizione camorristica che mi sembra quanto mai appropriata) è il sauroide, non che le genie extraterrestri antropomorfe non siano coinvolte, *au contraire*: solo che il sauroide, essendo più diverso rispetto a noi, ha avuto bisogno di un maggiore aiuto che si è concretizzato nel permettergli di manipolare i nostri geni rendendoci maggiormente compatibili. E' mia convinzione che un elemento fondamentale del lavoro di "avvicinamento" è la creazione in laboratorio, *illo tempore*, del gruppo sanguigno **Rh negativo**. Dato che

non sono un genetista non ho la più pallida idea sul come ciò funzioni, per quello che ne so può essere una semplice tappa di un procedimento per –prove ed errori-. Più probabilmente i sauroidi sono Rh-. E' un dato di fatto che il gruppo Rh- abbonda più nel ceppo caucasico (o, se preferite, indo-ariano, bianco, etc.) che in altre tipologie. Nell'ambito di questa, il sotto-gruppo che a sua volta offre la maggiore presenza (in percentuale e non in numeri assoluti) di Rh- è rappresentato dalle cosiddette famiglie nobili. Nelle tradizioni di ciascun popolo appartenente alle cosiddette invasioni barbariche ci sono le esortazioni degli dèi o da parte degli anziani a non “annacquare” il proprio sangue mescolandosi ai popoli sottomessi. Per esempio, basti fare riferimento ad una fonte testuale assai antica arrivata sino a noi, cioè la Bibbia, per vedere con quale premura Iahvè esortasse Mosè a togliere dalla faccia della terra le popolazioni nemiche in Palestina: **Deuteronomio 7,2/4** – *e quando l'Eterno, l'Iddio tuo le avrà date in tuo potere e tu le avrai sconfitte, tu le voterai allo sterminio: non farai con esse alleanze, né farai loro grazia. Non ti imparenterai con loro, non darai le tue figlie ai loro figli e non prenderai le loro figlie per i tuoi figli, poiché stornerebbero i tuoi figli dal seguire me per farli servire a dèi stranieri, e l'ira dell'Eterno si accenderebbe contro di voi ed egli ben presto vi distruggerebbe-* Ma chiaramente, data la lussuria innata dell'essere umano il divieto a non incrociarsi era ignorato a pie' sospinto, non solo da parte dei giudei. Parlando del fattore Rh- con l'amico Miamela, egli sottolineò che nell'ambito degli adottati attuali i blasonati sono quasi inesistenti, oh, *do not panic*: ai tempi dello *Ius primae noctis*, degli stupri istituzionalizzati etc. si produssero quantità enormi di poveri “bastardi” reietti pur se discendenti da lombi araldici, che col passare dei secoli hanno dato vita a tanti ulteriori rami plebei. Suppongo che si possa dire che questa parte di umanità titolata sia stata calmierata (o si cercò di calmierarla) al fine di migliorare la specie nel senso che offrì maggiori punti di contatto ai sauroidi

Effetti collaterali Pur nell'ambito della sua vita giovanile fuori dalle righe ed a volte scostumata, Carlo d'Inghilterra ha da sempre mostrato interesse per le vaste zone d'ombra soggiacenti al suo albero genealogico. Tra i suoi antenati uno destò in modo particolare la sua attenzione: re Giorgio III, detto Giorgio il folle. Appena ventitreenne, incontrò uno storico di vaglia, il dott. John Brooke, al quale era stato consentito libero accesso agli archivi reali di Windsor allo scopo di permettergli di ultimare una biografia proprio su quel sovrano. I due parlarono molto, subito emerse l'elevata preparazione del giovane principe sui retroscena nell'ambito della sua casata; essi si trovarono d'accordo nel dissentire con il verdetto emesso dalla maggior parte degli storici ai danni di Giorgio, che cioè fosse solo un povero demente. A questo punto il giovane chiese allo storico se conoscesse casi di vampirismo e/o di licanthropia in casa Hannover-Windsor, aggiungendo che egli supposeva che Giorgio potesse essere stato affetto da una tale patologia particolare. Brooke rispose che riteneva che quel sovrano fosse stato vittima di un terribile morbo, la porfiria. Questo atroce male fu capito solo nel 1912. Nel medioevo tante persone che mostravano ciò che oggi è vista chiaramente come la sintomatologia conclamata di tale virus vennero arse vive sui roghi. Nel XIX secolo spesso a fronte di questi casi ancora si parlava di possessione demoniaca e venivano chiamati gli esorcisti. Ancora oggi è una malattia difficilissima da curare ed estremamente rara, i trattamenti medici riescono ad avere risultati soddisfacenti solo sui sintomi ma il male rimane quasi sempre latente in

agguato. Si tratta di un complesso di anomalie genetiche che provocano una frammentazione delle –porfirie-, cioè i pigmenti rossi dell’emoglobina che colorano il sangue. Le conseguenze sul corpo del malato sono quasi sempre devastanti e la tipologia dei sintomi è purtroppo assai ampia, ma vi sono alcune caratteristiche comuni a tutti, *in primis* la colorazione rossa accesa che assume l’orina esposta al sole. La porfiria si palesa già nella tenera età nei casi più gravi, mentre può rivelarsi in modo conclamato durante l’età adulta nell’ambito di portatori dalla tempra più coriacea; essa può colpire qualsiasi parte del corpo, producendo, anemie, gonfiori con ascessi, cefalee, paralisi e disturbi mentali con deviazioni comportamentali importanti (pure a livello sessuale) e spesso anche pericolose. Può rendere le sue vittime delle recluse a vita, dato che l’esposizione al sole, in alcuni casi, arriva a procurare bolle con successive crepature appena in una trentina di secondi e fotofobia acuta. Anche in altre tipologie riconosciamo i semi maledetti delle leggende sui lupi mannari e sui vampiri: il rattrappimento delle gengive e della pelle e la crescita anomala di peluria. Come non potevano dar fuori di cervello quei poveri esseri che arrivavano a presentare questi sintomi più gravi? Che razza di vita sociale potevano avere se erano impossibilitati a lavarsi, tagliarsi le unghie ed i capelli? Davvero si trasformano in individui paurosi a vedersi.

DEFICIT ENZIMATICI COINVOLTI NELLE PORFIRIE

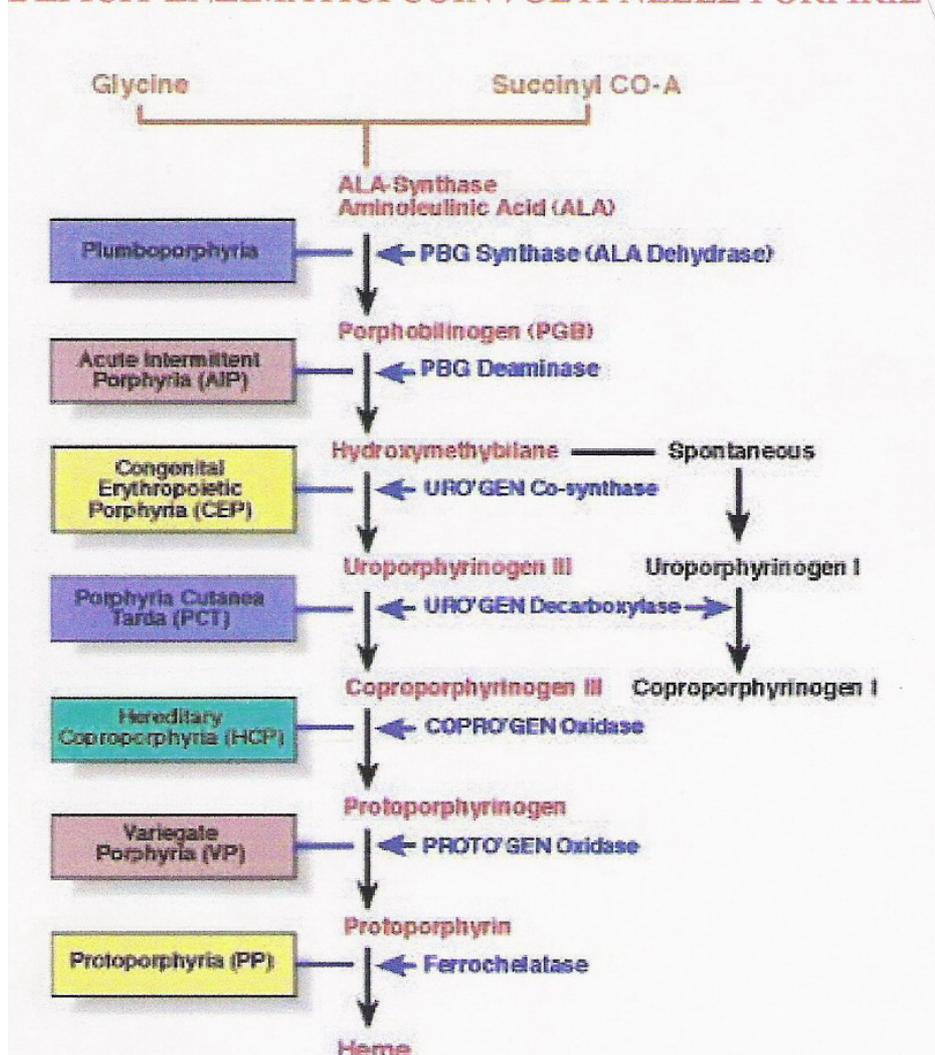


Foto 21 – Ovviamente, da buon umanista, non ho capito una mazza di questo schema, ma forse può tornare utile a qualche lettore

Un altro dettaglio, gli affetti da tale male sono assai refrattari nei confronti del disulfide dialchilico, che è anche un componente...dell'aglio, ma questa è una notizia che non mi è riuscito di controllare, forse perché non ho tradotto bene dall'inglese la denominazione tecnica. Molti storici indipendenti hanno individuato in Maria I di Scozia (più nota come Maria Stuarda, cugina di Elisabetta I d'Inghilterra), il già nominato Giorgio III ed il duca di Clarence (figlio della regina Vittoria) dei malati di porfiria. Un caso conclamato deve essere stato quello della contessa Elisabetta Bathory (imparentata ai Bessarab-Dracula, ovviamente) reale demone incarnato, che per vent'anni sequestrò e squartò decine e decine di ragazze durante i suoi riti satanici, raccogliendone poi il sangue in una vasca nella quale si immergeva allo scopo di mantenere giovane e bella la sua pelle. In riferimento Vlad Dracula abbiamo fonti coeve sia interne alla sua terra che al di fuori di essa, sulla contessa Bathory abbiamo i verbali del processo arrivati a noi intatti; anche di Giorgio III sappiamo che beveva sangue in occasione delle sue crisi più drammatiche, ma in tal caso i donatori erano volontari e venivano pagati. Voi cosa ne pensate di tutto ciò? Un errore di laboratorio? Un effetto collaterale? Oppure una "bomba" nascosta dagli avversari dei sauroidi nel patrimonio genetico delle cavie in mano a questi ultimi? O forse alcuni sintomi particolarmente drammatici sono la manifestazione della difficoltà a mantenere la forma umana da parte degli *Shapeshifter* rettiliani, come direbbe David Icke?

Nativi e serpenti

Preambolo
Kills Straight.

Dieci anni fa incontrai a Bologna il *Sakem e Medicin Man* Birgil



Foto 22-Birgil Kills Straight durante uno dei suoi pochi sorrisi. Le mani sulla destra sono le mie

Egli è uno dei discendenti diretti di un uomo famoso, **Toro Seduto**, capo dei Dakota Teton (più conosciuti come -Sioux-, che in lingua irochese significa -Serpenti-). Birgil è presidente del *Dakota Treaty Council*, l'istituzione alternativa che si propone l'autogoverno del Popolo Rosso in opposizione al corrotto ed oppressivo sistema dell' *Indian Office* nelle riserve indiane. Birgil è stato perseguitato più volte, picchiato durante agguati e brevi periodi di detenzione da vilissimi ufficiali federali pur non essendosi mai macchiato di alcun delitto, così come suo cugino il poeta Cheyenne Lance Henson. Ambedue furono tra gli insorti a *Wounded Knee* nel 1890 (riserva indiana di *Pine Ridge*, che è stata resa famosa dal film *Cuore di Tuono* con Val Kilmer), luogo dell'ultimo massacro perpetrato contro gli Amerindi settentrionali nel 1890 ad opera dei criminali del 7° Cavalleria, che in tal modo pensarono di lavare l'onta dal proprio blasone rappresentata dal *Custer Last Stand* di sedici anni prima. La sua sola "colpa" (e ciò vale anche per Lance) è quella di lottare in difesa dell'esistenza e della dignità della nazione Dakota e delle altre nazioni indiane rinchiusi nelle riserve statunitensi... e nemmeno la morte riuscirà a domarlo.

Quella sera, gli chiesi notizie sulla *Snake Dance*, che è, come vedremo più avanti, un momento fondamentale della cultura degli Indiani Hopi. In letteratura esistono riferimenti, per quanto riguarda la nazione Dakota, solo alla *Danza del Sole* ed alla *Danza degli Animali*, perciò io approfittai per avere da lui notizie di prima mano. Egli mi rispose che si faceva anche presso il suo popolo, quindi gli chiesi cosa significasse: era una pratica per onorare e ricordare degli spiriti provenienti dal cielo, da una costellazione. Al che io rimasi perplesso, cercai di trovare un nesso, quindi gli domandai: -Forse quegli -spiriti- erano serpentiformi?- Dopo una pausa, egli mi rispose: -*So said our Elders.- Così dicevano i nostri anziani.* Tante altre domande rimasero inesprese in quella breve ed affollata serata, ma già fu importante il solo incontrarlo.

Gli antichi racconti

Gli antichi dèi vivevano accanto agli uomini e presentavano delle limitazioni assai simili a quelle dell'umanità. Questi esseri sovrumani erano sempre tesi a trascendere i propri vincoli. Il grande antropologo Federico Gonzàles (*Simboli Precolombiani*) giustamente dice:- *Il Quetzalcoatl mesoamericano ed il Viracocha incaico, insieme a molte altre divinità precolombiane analoghe, come il Gukumatz-Kukulcan maya ed il Bechica colombiano, illustrano in modo netto questa interrelazione dell'ascendente-discendente effettuata nel corpo stesso della divinità. Effettivamente, questi dèi s'incarnano come uomini, muoiono, resuscitano ed ascendono nuovamente alla loro dimora. Nel caso particolare di Quetzalcoatl, il suo stesso nome (serpente piumato) simbolizza la congiunzione degli opposti, l'unione di ciò che striscia e ciò che vola, l'energia rappresentata dalla terra e dall'aria che si oppongono e sono in conflitto fra loro, a somiglianza ed in corrispondenza con gli altri elementi del cosmo: l'acqua ed il fuoco.*- Ma Gonzàles non va oltre queste considerazioni ed altre simili, non arriva a dire esplicitamente ciò che si percepisce tra le pieghe del suo discorso: non c'è la netta affermazione che quegli esseri prodigiosi esistettero davvero...e che esistono tutt'ora.

Come ho già detto nella terza parte di questo mio lavoro, esiste un *filo rosso* che unisce l'umanità nella sua stessa antichità. Ciò significa la partecipazione diffusa e

comune agli stessi eventi oppure l'introduzione di archetipi (ovverosia le *Idee Innate* di Immanuel Kant) in un reale inconscio collettivo ad opera di manipolatori esterni. I grandi cicli sono onnipresenti anche presso civiltà e culture che, secondo i tempi della storiografia ufficiale, non ne dovrebbero aver avuto alcun sentore, vista la relativa vicinanza a noi della loro nascita, per esempio i Maya. Ovunque vi è la percezione tattile di grandi sconvolgimenti epocali e di terribili alterazioni climatiche e geologiche. L'ultimo e più famoso di questi eventi è l'inabissamento di Atlantide, storia donataci nel modo più cristallino da Platone, ma riscontrabile tra le pieghe di pergamene, crepe di affreschi ed anche solchi sulla pietra in ogni dove, anche se sotto nomi diversi. Fino a tutto il XIX secolo tra gli studiosi era diffusa l'ipotesi che gli Indios della Foresta pluviale fossero i discendenti di una migrazione partita proprio dai suoi lidi. Si veda in tal senso l'opera di Marcos E. Becera *Por la Ruta de la Atlantica*. Durante il XVI ed il XVII sec. questa tesi era invalsa nella maggiore trattatistica antropologica di lingua ispanica: *Origen de los Indios del Nuevo Mundo* di Fray Diego Garcia; *Cronica de la Nueva España* di Francisco Fernandez de Salazar, che riporta anche de Augustin de Zarate, che parla della scoperta e della conquista del Perù così come il confronto etimologico dei nomi, la comparazione dei simboli e dei riti nel mondo precolombiani con i miti e le tradizioni greco-romane ed il pentateuco mosaico. Il Rinascimento europeo ed il suo tramonto nel XVII sec. sono troppo vicini al *pathos* insito nelle tradizioni, non le deridono ma le studiano, cercano di penetrarne l'essenza. Ciò che adesso è diviso allora era sentito come vivamente intrecciato ed i vari *Pantheon* erano visti come le sfaccettature di uno stesso diamante. Il Razionalismo, l'Evoluzionismo e la loro apoteosi finale rappresentata da Positivismo hanno declassificato questo patrimonio al rango di burla, di superstizione antiquata e selvaggia. Il Marxismo non è stato meno tenero: se non è riuscito a tramutare questo mondo nella pseudo età dell'oro comunista e senza catene è però riuscito a privare della dignità qualsiasi forma di pensiero che non fosse storicista, materialista e dialettico. Ma ormai il sottoscritto è avulso da queste fedi e riesce a vedere (insieme a tanti altri) il tessuto connettivo che esiste realmente al posto di inesistenti paratie stagne. Per esempio, per quanto tempo ancora la scienza ufficiale si terrà forzatamente chiuse le labbra, tra indice e pollice, su similitudini così palesi tipo la specularità di concetti insita in etimi lontani decine di miglia di chilometri tra loro? Di ciò ho già parlato, qui voglio riportare altri casi: in una versione del *Chilam Balam de Chumayel* vi è il dio che fertilizza sette volte il mais, il suo nome è *Ah Uruk Cheknal*; solo un caso che questo dio abbia nel suo lungo nome proprio il nome di **Uruk** della Sumeria (il regno di Gilgamesh)? Città in cui è stata portata ai massimi livelli dell'epoca la coltivazione razionale tramite l'uso di canali. Inoltre, solo un caso che ricorra il numero sette, che è fondamentale pure nelle tavolette mesopotamiche (in quanto settimo è il pianeta Terra provenendo dall'esterno del nostro sistema solare, sia che si viaggi su un'astronave o che si viva su **Nibiru**)? Solo un caso che il nome degli esseri prodigiosi della tradizione arabica più antica sia *Djinn*, che collima quasi perfettamente col sostantivo *Jenn* della nazione Apache? Solo una strana coincidenza che in ambedue quelle tradizioni spesso i -geni- (che ne è la traduzione in lingua italiana, passando per l'etimo latino *genius*) siano descritti come **potenti esseri serpentiformi**? Così come una semplice stranezza che su Mount Graham, luogo tra i più sacri del popolo Apache sulla cui

cima si materializzavano proprio quegli esseri, abbia allungato la sua *longa manus* il Vaticano (tramite la costruzione di uno dei telescopi più avanzati al mondo)? La **ripetizione** di questi concetti quasi identici, tramite espressioni verbali altrettanto speculari, è già di per sé una prova che travalica confini, distanze ed il tempo stesso.

Gli Hopi ed il Popolo Serpente

“Molto tempo fa, due membri del *Clan dell’Estate*, padre e figlio, vivevano in uno dei villaggi Hopi, sulla *Mesa*. Ogni volta che si faceva un’offerta agli esseri sovrannaturali, il figlio sempre diceva: -lo non credo che questi doni siano davvero mai presi dagli dèi.- Alla fine egli decise: - lo scoprirò la verità. Io raggiungerò il *Luogo Più Profondo*, per vedere se gli dèi sono proprio lì e per verificare se essi sono davvero come che si dice essi siano.- Le spiegazioni da parte del padre e dagli altri capi religiosi sul fatto che gli dèi non prendono le offerte nella loro concretezza bensì estracono l’essenza non lo dissuasero. Egli si mise sulla propria strada. Dopo che ebbe camminato per molti giorni, uno dei *Tewa*, il dio della pioggia, Il Silenzioso, si rivelò al giovane chiedendogli: - Dove stai andando?- Il ragazzo rispose: -Voglio raggiungere il *Luogo Più Profondo* per trovare gli dèi.- Il *Tewa* ribattè: -Anche se tu viaggiassi sino a diventare vecchio tu non lo raggiungerai mai, esso è troppo lontano per te. Non andare oltre e non avere dubbi sugli dèi: essi esistono!- E così dicendo egli si assunse la sua reale forma divina, quindi, ritornò uomo. Il giovane s’impaurì, ma nonostante tremasse non permise al dio della pioggia di dissuaderlo e continuò per la sua meta. Dopo che egli ebbe vagato ancora, il dio Cervo delle Nuvole-Kachina gli apparì, pure in forma umana. Di nuovo il giovane non riconobbe in lui un dio, nuovamente egli fu esortato dal dio a desistere ed a tornare indietro: - lo possiedo le corna- disse Kachina – e sono il guardacaccia del tuo popolo.- Quindi si palesò nella sua vera forma sovrannaturale per poi riassumere quella umana. Nonostante gli avvertimenti il giovane Hopi si oppose in faccia al dio. – Il *Villaggio dei Serpenti* è più vicino del *Luogo Più Profondo* ed è il posto più lontano che puoi raggiungere– così parlò Kachina –Dopo che avrai visitato la terra dei Serpenti potrai ritornare dal tuo popolo.—Con riluttanza il ragazzo assentì. Dopo un po’ gli apparve l’Uomo-StellaLucidaPalpitante, vestito con le piume di molti uccelli. Egli avvertì nuovamente il viandante: -Tu puoi raggiungere solo il *Villaggio dei Serpenti*, nulla più. I Serpenti cercheranno di morderti, poiché tu sei un incredulo. Usa questa erba contro di loro. Nel mezzo del villaggio c’è la casa del governatore del Popolo Serpente, tu ti dovrai recare proprio lì. Anche i Serpenti sono degli Spiriti, che possono tramutarsi in umani.- Allorché il ragazzo ebbe raggiunto il villaggio, i Serpenti davvero lo attaccarono ma egli sbatté l’erba sulle loro facce e si ritirarono. Quindi egli si recò illeso davanti la dimora del governatore, dal quale fu ricevuto cordialmente; pure il governatore gli disse di non proseguire oltre. Quest’ultimo aveva due bellissime figlie che trattarono assai bene il viandante ed egli giacque con una di loro durante quella notte. All’indomani il ragazzo si preparò per iniziare il viaggio di ritorno ed il governatore gli propose di prendere come sposa una delle sue figlie, l’Hopi prese con sé quella che aveva già posseduto durante la notte precedente. Quindi il governatore gli ingiunse di fare un *piki*, un pane cerimoniale, formandolo con quattro colori diversi: giallo, rosso, bianco e blu. Pure gli ordinò di sbriciolarlo davanti alla montagna posta a Nord del suo villaggio. Dopo aver fatto il *piki*, l’Hopi prese la sposa ed iniziò il ritorno in compagnia di alcuni Serpenti che li scortarono per una parte del viaggio. Era così grande la distanza che la sposa manifestò la sua gravidanza ben prima che si raggiungesse il villaggio. Lungo la strada, il ragazzo aveva già sbriciolato il pane davanti a quella montagna, nel seguente ordine: prima la parte bianca, poi quella gialla, la rossa ed infine quella blu. Immediatamente quattro scie di questi diversi colori attraversarono le montagne. Le quattro colorazioni furono destinate agli Hopi, che da quel giorno innanzi le usarono per tingere di rosso le terraglie, di giallo e di rosso i mocassini e di blu e bianco i loro stessi corpi. Quando la coppia raggiunse la *Mesa*, la moglie disse al ragazzo che lo avrebbe aspettato lì sino al suo ritorno; pure gli disse di non farsi toccare da nessuna persona del villaggio fino a che non fosse tornato da lei. Quando l’Hopi, dopo aver scalato la *Mesa*,

raggiunse il villaggio e disse alla sua gente di radunarsi presso il *kiva*, al fine di preparare un grande fuoco intorno al quale tutti si sarebbero dovuti radunare. Come tutti si aspettavano egli raccontò le avventure del viaggio: la narrazione prese l'intera notte. L'indomani mattina, il giovane stava portando del cibo alla moglie, allorché incontrò una ragazza che risaliva il pendio con una giara piena d'acqua. Ella era innamorata di lui ed appena gli fu accanto lo abbracciò all'improvviso senza proferire parola. Poi il giovane raggiunse la sua compagna che però già sapeva dell'accaduto. Piangendo ella gli disse: - Tu non hai cura di me, così io me ne andrò, ritornerò dal mio popolo, Ma ti lascerò nostro figlio che rimarrà sempre con te.- Quindi partorì un bambino, che similmente alla madre poteva tramutarsi in serpente con il proprio volere, poi ella se ne andò. Ecco perché gli Hopi ballano la danza del serpente anche oggi: i danzatori sono i discendenti del bambino nato dall'unione del giovane Hopi con la bella ragazza-serpente.”

Mia traduzione dall'inglese della fonte trovata in:

<http://www.geocities.com/SoHo/Museum/4786/P455-457.htm>

Debbo sottolineare che tutte le nazioni amerindie del continente nordamericano hanno miti che vertono su serpenti prodigiosi, spesso antropomorfi. Ho voluto riportare questo poiché racchiude diversi elementi sensibili: a parte alcune somiglianze col mito della discesa di Orfeo agli Inferi per riprendersi la moglie, vi è la cristallina sovrapposizione (se non addirittura identità) fonetica del termine –Tewa-, che sta per –dio-, sul sanscrito –Deva- (di uguale significato): cioè abbiamo le due consonanti dentali presenti come iniziali, le vocali –e- ed –a- come seconda ed ultima rispettivamente; la lettera –w- (grafema) si può rendere con un suono (fonema) ambiguo tale da fungere alla bisogna come una –u- oppure una –v-, così da essere alquanto vicina al suono della –v-. Per estensione e da lungo tempo, il sostantivo -Tewa- (in questo caso la traslitterazione in caratteri latini è corretta e rende giustamente la pronuncia hopi) ha preso a designare anche la lingua e le genti di quel particolare gruppo etnico che va sotto il nome di Pueblos, in particolare gli Hopi e gli Zuni. Scandalo! Ma come e possibile!? I discendenti dei semicavernicoli che “effettuarono” la grande migrazione sui ghiacci eterni del Wurmiano III (in proposito si veda la seconda parte di questo lavoro) indicano gli dèi con la stessa parola usata dagli induisti!? Ma non ci hanno sempre insegnato che il sanscrito, pur se antichissimo, non è così remoto!? Ma non ci dicono pure che a migrare furono tribù nord-siberiane? Ragazzi che pasticcio!! Questi si contraddicono in modo così marchiano che sembrano dei poveri cerebrolesi, ma in realtà non lo sono. Si sentono così potenti sui loro scranni che non temono smentite e quindi non lavorano di lima sui loro dogmi. Il *Luogo Più Profondo* mi ricorda alquanto la cosiddetta *quarta dimensione* di Icke che non può essere raggiunta dai semplici umani, in cui starebbero coloro che hanno dato inizio all'ibridazione tra umani e saurodi; mentre il villaggio dei serpenti ha sia le identiche caratteristiche dei villaggi *naga* che la parvenza di una base aliena sotterranea trasfigurata in senso magico.

La creazione della terra

“Dalle scritture figurate di cui si avvalevano gli indiani, dai resoconti degli anziani e di coloro che furono sacerdoti in epoca pagana e dalle affermazioni dei capi e dei nobili che vennero ancora istruiti nella legge ed educati nei templi e che si raccolsero intorno a me e mi recarono i loro antichi libri e le loro scritture, spesso macchiate di sangue umano, da tutto questo risulta che gli indiani veneravano un dio chiamato –Signore della nostra carne-, la cui moglie era detta –Signora della nostra carne-. Essi avevano avuto origine nel tredicesimo cielo, dei cui inizi nessuno seppe mai nulla e lì vivevano. Quelle due divinità generarono quattro figli: il maggiore si chiamava Tezcatlipoca il Rosso (gli abitanti

di Uexotzinco e di Tlaxcala, che lo veneravano come divinità più importante, lo chiamavano Camaxtil) poiché alla nascita era tutto rosso. Il secondo era Tezcatlipoca il Nero (il più grande, il peggiore di tutti poiché dominava ed era più potente degli altri tre; dato che egli era sorto al centro di tutte le cose e di tutte le creature alla nascita era tutto nero. Come terzo veniva Quetzalcoatl, con un altro nome era detto –Notte e Vento- e come quarto e più giovane il –Signore delle Ossa- o –Serpente a Due teste-. I messicani lo chiamavano Huitzilopochtli e lo ritenevano il loro sommo dio. Tezcatlipoca il Nero era onnisciente, onnipresente e vedeva in tutti i cuori: per cui era detto Moyocoya, che significa Onnipotente ovvero sia –Colui che fa tutto senza che alcuno glielo possa impedire-. Huitzilopochtli (che letteralmente significa – Il Colibrì di Sinistra-, in quanto dando le spalle all’asse del mondo l’Est è a sinistra, il suo luogo di provenienza, *ndA*) alla nascita era solo ossa senza carnee rimase così per seicento anni. Per tutto quel tempo gli dei non fecero nulla. Ma quando i seicento anni furono trascorsi, i quattro dèi si incontrarono e dissero che a quel punto sarebbe stato bene introdurre ordini e leggi: Quetzalcoatl e Huitzilopochtli vennero incaricati di dare ordine naturale alle cose. Essi, per conto degli altri due e d’accordo con loro, dapprima crearono il fuoco, poi un mezzo sole che però non essendo intero illumina d’intorno solo debolmente. Quindi crearono una coppia di esseri umani: un uomo, Oxomoco, e una donna, Cipactonal. Essi ordinarono loro di coltivare la terra. La donna doveva filare e tessere ed ambedue dovevano dare origine al popolo comune: il loro destino doveva essere per sempre il lavoro, non il piacere e la gioia.

Traduzione di Vinicio E. Morales da *Historia de los Mexicanos por sus Pinturas* (in *Miti Maya e Aztechi*).

Nei due esseri primordiali e divini in realtà si può anche vedere un solo dio che è assai simile al dio –Madre e Padre- adorato dai primi cristiani gnostici, concetto quindi altrettanto simile a quello enunciato dal papa Giovanni Paolo I allorché disse che –Dio è sia padre che madre-. La condizione servile della coppia umana primigenia ricorda Adamo ed Eva scacciati da *Eden* e destinati a procacciarsi il cibo lottando contro la natura, ma anche la drammatica esistenza descritta da Sitchin ne *Il pianeta del Dèi*, quando traduce le tavolette che indicherebbero la nostra creazione quale semplice forza lavoro volta a sollevare gli *Anunnaki* dallo sfruttamento delle miniere.

Tra l’altro, il numero tredici indica le stelle della costellazione della Vergine ma anche quelle della costellazione del Drago, numero ossessivo che ricorre nella storia umana come un branco di lupi affamati; 13 i piccoli stati ex colonie che sconfissero incredibilmente il più potente impero planetario del XVIII secolo, così come 13 sono, ovviamente, le stelle del sigillo di Salomone che sul dollaro simboleggia la *Sesta Era* che seguirà alla quinta, che è la nostra attuale in base alla cosmologia maya, simboleggiata dal Pentacolo, ottenibile anche sviluppando dei triangoli acuti sui cateti del famigerato edificio pentagonale a Washington.

E i signori di quelle stelle sono gli *Hydra*.

Le guerre tra gli dèi

“Per potere illuminare la Terra, il Sole deve nutrirsi di cuori umani e bere sangue: per questo motivo dovette venir creata la guerra, la sola maniera con cui si potevano ottenere cuore e sangue. Poiché tutti gli dèi lo volevano, essi crearono la guerra. Nell’anno –1 Selce- vennero partoriti i *Serpenti delle Nubi*. Avvenne così: la dea bianca dell’acqua ne partorì dapprima quattrocento, poi si ritirò in casa ove partorì di nuovo e nacquero altri *Serpenti di Nubi*, cinque questa volta: -Sposo d’Aquila-; -Serpente di Nube-; -Signore nell’Acqua-; -Monte dello Sparviero- e –Sariga Gialla-. Una volta nati scesero in acqua e vi rimasero dentro quattro giorni. Poi uscirono di nuovo e Mecitli, la dea della terra, li allattò.

Quando furono cresciuti, il dio Sole diede loro delle frecce ed ordinò quanto segue ai quattrocento *Serpenti di Nubi*: <Con queste dovete procurarmi cibo e bevande.> Diede loro anche degli scudi; le frecce erano preziose, come impennaggio avevano penne di quetzal, di airone sia di color rosa che del fuoco, di trupiale e di cotinga. Ma quelli non fecero come era stato allora comandato, perché scoccarono le frecce contro gli uccelli solo per il loro piacere; se a volte catturavano un giaguaro non lo portavano al dio Sole, e si ornavano di piume, che di per sé erano riservate ad ornare i prigionieri destinati ai sacrifici. Se abbattevano un giaguaro dormivano con le donne e dopo essersi ornati di piume bevevano il succo del cactus, erano sempre ebbri e vivevano da ubriaconi. Allora il Sole rese di nuovo noti i suoi ordini, ma questa volta si rivolse ai cinque Serpenti della seconda generazione. Diede loro la freccia-spina e lo scudo di polvere e disse loro: <Figli miei! Non sapete che ora dovete annientare i quattrocento *Serpenti delle nubi*? Essi non mi chiamano più come –Padre e Madre!– Allora i cinque Serpenti si posarono sulle cime delle acacie spinose. Quando i quattrocento nemici li videro dissero: <Chi sono quelli che si sono posati là?> Ed allora si armarono per la battaglia. Ma –Sposo dell’Aquila- si nascose in un albero, –Serpente di Nube- entrò nella terra, –Monte dello Sparviero- si infilò in un monte, –Signore nell’Acqua- si tuffò nel lago mentre sua sorella maggiore –Sariga Gialla- andò sul campo del gioco della palla. Così accerchiarono i quattrocento fratelli infedeli. L’albero su cui si erano posati esplose e si spaccò, da esso uscì –Sposo dell’Aquila- che si trovava al suo interno. La terra tremò e fece uscire –Serpente di Nube- che era rimasto nascosto nelle sue viscere. Il monte crollò e si aprì facendo apparire –Monte dello Sparviero-. L’acqua spumeggiò e rigettò –Signore nell’Acqua-. Allora essi sconfissero i quattrocento Serpenti delle Nubi e per la prima volta il Sole ebbe in abbondanza cuori da mangiare e sangue da bere. [...]>

Traduzione di Vinicio E. Morales da *Historia de los Mexicanos por sus Pinturas* (in *Miti Maya e Aztechi*)

In questo brano c’è un dio supremo che si vede tradito dai propri “figli”, che tra l’altro si accoppiano con le femmine umane, così come avviene in **Genesi 6, 4-6**. La difficoltà posta dalla denominazione –Serpenti delle Nubi- viene aggirata dagli studiosi “seri” identificando i suddetti nelle stelle del cielo, soluzione di comodo ma che non offre alcun nesso. Semplice, l’antico autore ha cercato di sottolineare che quegli esseri serpentiformi erano in grado di volare. Ha forse anche tentato di dire, con la sua lingua non –tecnologica-, che lo –Scudo di Polvere- era un’arma a gas (i gas asfissianti avanzano come coltri plumbee e compatte radendo il terreno)? Il cuore ed il sangue universalmente e da sempre possono essere presi a simbolo di un’essenza ancora più profonda: l’anima. La lotta fratricida rappresenta un momento ineludibile pure per gli antichi dèi: il tradimento.

La nascita di Huitzilopochtli “Come ci hanno tramandato gli antichi, Huitzilopochtli, che i Messicani veneravano molto, nacque sul *Monte del Serpente*, che si trova nella zona di Tollan (Tula, ndA) . Un giorno una donna che abitava là, di nome Couatlicue, che significa *Gonna del Serpente*, madre di quattrocento Uitznaua, che significa *Quelli del Sud* e di Coyolxauhqui, che significa *Colei dal Volto Dipinto a Sonagli*, loro sorella maggiore, si recò su quel monte. Ella, sul *Monte del Serpente*, serviva gli dei mantenendo accuratamente pulito quel luogo sacro. Una volta, mentre stava facendo ciò, cadde su di lei una sorta di gomitolino di piume, ella l’afferrò e la mise nelle pieghe della sua veste. Quando ebbe finito di pulire fece per prendere le piume, ma non trovò più nulla. Allora rimase incinta. Appena i quattrocento Uitznaua si accorsero che la loro madre era incinta si irritarono e dissero: <Chi le ha fatto questo, Chi l’ha resa incinta? Nostra madre ha portato biasimo e vergogna su di noi!> Coyolxauhqui disse: <Fratelli miei! Nostra madre ci ha coperti di vergogna, uccidiamo la malvagia che è rimasta incinta. Chi ha generato il figlio che ella porta in grembo?> Quando Couatlicue lo seppe cominciò a

temere molto e si rattristò. Ma il potente bimbo nel suo corpo, Huitzilopochtli, la calmò dicendole queste parole: <Non temere madre, so io cosa bisogna fare!> E questo la consolò e placò del tutto. I quattrocento Uitznaua nel frattempo si erano accordati per compiere il matricidio a causa della vergogna di cui si sentivano ricoperti [...] ma uno di loro, *Albero Eretto*, tradì e rivelò il complotto al nascituro dio.[...] Allora Huitzilopochtli nacque con tutti i suoi ornamenti e col suo scudo Teueuelli, col suo giavellotto, il propulsore turchese di frecce; il suo volto era dipinto di strisce gialle diagonali, le sue pitture giovanili di guerra; era ornato di piume sulla fronte e alle orecchie, pure la sua zampa sinistra d'uccello era ornata di piume; tutte e due le cosce così come le braccia erano striate d'azzurro. Ad un suo ordine, il suo alleato Tochancalqui accese il *Serpente di Fuoco*; con esso il dio distrusse Coyolxauhqui e le mozzò la testa che rimase sul ciglio superiore del Monte del Serpente, mentre il suo corpo cadde giù andando in pezzi: braccia, gambe e tronco caddero in posti diversi. Allora Huitzilopochtli si lanciò contro i quattrocento Uitznaua: irruppe nelle loro file, li scacciò dalla cima Monte del Serpente e li disperse.[...]” Traduzione di Vinicio E. Morales da *Historia general de la cosas de Nueva España* del vescovo Bernadin de Sahagun (in *Miti Maya e Aztechi*).

Anche se alle nostre orecchie ormai semplicistiche sembrano strani e contraddittori, i nomi composti indigeni hanno sempre un senso preciso e pregnante, bisogna solo cercarlo e capirlo: premettendo che le donne native non ebbero mai indumenti di pelle di serpente, la definizione *Gonna del Serpente* ci invia il messaggio di un qualcosa che copre (pur non riguardando il vestiario) l'organo genitale femminile, v'è quindi un forte legame tra quella donna ed il *Serpente*, che può essere la trasfigurazione del ricordo di una manipolazione genetica della quale è autore il sauroide. Couatlícue, pur non *conoscendo uomo* rimane incinta dopo aver preso in grembo una specie di palla di piume: è uno dei tanti casi di –immacolata concezione– presenti quasi ovunque ed un po' in ogni tempo; un altro esempio tra i tantissimi, una giovane principessa della dinastia Baharata, in India, durante un sogno notturno vede un elefante che la ferisce delicatamente al grembo con una zanna, poco dopo si accorgerà di non avere più le mestruazioni e quindi di essere inesplicabilmente gravida, alla fine della gestazione darà alla luce Krishna, *avatar* del supremo Visnù. Huitzilopochtli, pur ancora nel grembo materno presenta un livello di autocoscienza che ricorda un altro caso di nascituro precoce (ma meno conclamato), mi riferisco a *Luca 1, 39-45*, Maria Vergine visita la sua parente Elisabetta, in età non più fertile ma già sorprendentemente gravida di quel suo unico figlio che sarà noto al mondo come Giovanni il Battista: al saluto di Maria rivolto alla madre il nascituro gioisce perché sente la vicinanza del futuro messia (*Exultavit Puer in Utero Meo*). Il dio nascendo già adolescente ed armato di tutto punto ci riporta invece alla prima apparizione di Pallade Athena (ed in questo caso siamo nell'antica Grecia); mentre il *Serpente di Fuoco* scagliato da lui contro i nemici è raffigurato in alcune antiche opere murali mesoamericane in un modo che ai nostri occhi postindustriali sembra stridentemente un missile, così come la saetta tenuta dalla statua greca raffigurante il signore dell'Olimpo, il cosiddetto Zeus di Dodona. *Monte del Serpente* è il nome indigeno che identifica la Grande Piramide di Tenochtitlàn (odierna Città del Messico, al posto di quell'assoluta meraviglia del Nuovo Mondo sorge la barocca, pacchiana e ridondante cattedrale madre), sulla cui cima sorgevano i tempietti gemelli, uno di Huitzilopochtli e l'altro di Tlaloc, il dio della pioggia; ma è anche una delle denominazioni per indicare il cielo e la cosa ha senso solo se si commette l'eresia di accettare che con quella terminologia si vuole raffigurare la provenienza di

esseri serpentiformi dalle altezze (*Monte*) del cielo. Concetti simili se non addirittura identici che si ritrovano in luoghi sperduti del mondo, i cui nomi hanno spesso suoni altrettanto sovrapponibili pur trovandosi in lingue esistenti in continenti distanti migliaia e migliaia di chilometri tra loro... ripetizioni su ripetizioni... coincidenze che sono il frutto, così ci insegnano gli studiosi "seri ed ufficiali", solo della più cieca eppure arzigogolata casualità. Queste non sono coincidenze, non sono stranezze della Storia, sono fatti spiegabili: ma la loro spiegazione scombina qualsiasi libro di scuola e non solo!

-Apache- vuol dire nemico

"All'inizio il Mondo era coperto dalle tenebre. Non c'era il Sole, non esisteva il giorno. La notte perpetua era senza Luna e senza stelle. Comunque c'erano tutti i generi di uccelli e di bestie, tra queste ultime ve ne erano di mostruose[...] come le lucertole ed i serpenti. Il genere umano non poteva prosperare in tali condizioni, poiché le bestie ed i rettili distruggevano tutte le nuove generazioni umane. A quel tempo tutte le creature erano dotate della ragione e della parola. Gli animali erano divisi in due fazioni: quella dei volatili sotto la guida dell'aquila e quella di tutti gli altri animali privi della possibilità di volare. Queste due fazioni spesso si radunavano in concilio e gli uccelli volevano che la -luce- fosse ammessa nel mondo, ma le bestie ripetutamente vi si opponevano: quindi gli uccelli, sotto la guida delle aquile, mossero guerra agli altri animali. [...] I Serpenti erano così saggi che non potevano essere uccisi[...] Anche il drago non poteva essere ucciso, poiché era coperto da quattro strati scagliosi e le armi degli uccelli non riuscivano a penetrarle. [...] Così un'aquila volò alta nel cielo recando seco un enorme masso bianco che fece cadere sulla testa di un drago uccidendolo all'istante. Ciò fu una così grande impresa che quella pietra venne considerata sacra, un simbolo di essa è usato nel gioco tribale del *Kah'*). Si combatté per molti giorni tra i draghi superstiti e le aquile, ma alla fine queste ultime vinsero. Dopo la fine della guerra, sebbene ancora sopravvivevano nascosti alcuni esseri malvagi, gli uccelli riuscirono a prendere il controllo del concilio e la luce fu ammessa. Grazie a ciò l'umanità poté tornare a vivere e a diffondersi. Il popolo delle aquile era a capo di questa giusta lotta: per questo le penne d'aquila sono indossate dagli uomini valorosi, saggi e giusti. Tra i pochi esseri umani che ancora sopravvivevano c'era una madre che era stata benedetta da molti figli, ma questi erano sempre oggetto della caccia degli animali da preda. Se ella riusciva ad eludere tutti gli altri esseri malvagi, solo il drago (che era assai saggio ed altrettanto malvagio) riusciva sempre a mangiare uno alla volta tutti i suoi figli. Dopo alcuni anni, ella diede alla luce il **figlio della Tempesta**. [...] Quando il ragazzo fu grande a sufficienza, non volle più stare nella caverna che lo proteggeva dal drago e chiese alla madre di poter uscire per giocare. [...] Poco dopo disse di volere uscire per andare a caccia" Dopo un lungo e prodigioso combattimento contro il drago, alla fine "Il giovane scoccò la quarta freccia contro il bersaglio: il cuore del mostro venne trapassato. Con un tremendo ruggito cadde giù dalla montagna sfracellandosi in quattro pezzi nel cañon sottostante. [...] Il nome del ragazzo era Apache. Usen (il Grande Spirito) gli insegnò a preparare le erbe per le medicine, come cacciare e come combattere. Egli fu il primo capo degli Indiani ed indossò le penne dell'aquila come segno di giustizia, saggezza e potere. A lui e a tutto il suo popolo Usen diede come casa le terre ad Ovest."

Mia traduzione (e riduzione) del racconto primordiale presente nell'opera autobiografica "*Geronimo, Story of My Life*" del capo Apache Geronimo.

Questo drammatico racconto è solo da interpretarsi come un palinsesto *ante* Walt Disney ove gli animali parlano e si comportano come uomini (tant'è che maneggiano perfino armi!) oppure può essere preso come un vestigio di una lotta celeste agli albori della storia umana? Il popolo delle aquile rappresenta solo quegli stupendi volatili oppure è anche ipostasi della razza aliena detta -Horus-? Horus, figlio di Osiride ed Iside era soventemente ritratto come un grande falco. La luce è da riferirsi

ai raggi del sole oppure all'entrata nel consesso degli "dèi" dell'ennesima entità aliena nota oggi come -spirito di luce-? Il figlio della fuggitiva (del quale non si fa accenno ad alcun padre biologico: altro esempio di "immacolata concezione") è quasi letteralmente la versione indiana del vichingo Thor nemico del drago, questi era difatti -il dio della Tempesta-; e pure il fortissimo Eracle dovette usare l'arco e le frecce per abbattere l'Hydra di Lerna. Alla fine anche qui vi è un -grande spirito- (Usen) che insegna al capostipite i concetti basilari per fondare un popolo. Concetti immessi, con tecniche invasive, nel cervello di ancestrali fondatori di tutte le nazioni oppure retaggi di testimonianze su eventi affrontati *de visu*? Le ricercatrici indipendenti M. Constance Guardino e Marilyn A. Riedel hanno effettuato importantissime indagini etnografiche presso varie tribù nelle riserve e i dati ormai non sono più da intendersi come sconcertanti bensì come confermativi: le maggiori nazioni del gruppo Algonchino-Athabaska ci offrono leggendo concordanti non solo tra loro ma anche con il patrimonio mitico del nostro Vecchio Mondo. I Dhyani Ywahoo, della nazione Cherokee, ci dicono che i loro antenati vennero dalle Pleiadi (le **Sette Stelle**) e che atterrarono su una super-isola posta nell'Oceano ad Est (Atlantide? Beh, sembrerebbe proprio di sì) e lì vissero fino al cataclisma che distrusse la nuova patria inabissandola. Da lì scapparono con mezzi prodigiosi verso Ovest, e colonizzarono il nuovo continente. Prima dell'arrivo degli Europei essi vivevano in armonia con la natura; avevano proprie conoscenze matematiche, dettagliate conoscenze astronomiche e le leggende sulla loro fonte di potere che riflettevano la saggezza e le mete raggiunte dai loro antenati. I *Medicine Men* tutt'ora utilizzano cristalli per convogliare positivamente l'energia della Terra, una pratica che è stata insegnata agli avi da una razza di potenti draghi chiamati *Ukdena*, la cui massima espressione si trova nei rituali per mantenere il sacro ed armonico equilibrio tra la Terra, la Luna, il Sole e tutti gli altri corpi celesti. I Cherokee crearono floride varietà di grano e vissero pacificamente per migliaia di anni prima dell'arrivo degli Europei, dopo di ciò gli *Uomini della Medicina* vennero perseguitati e spesso uccisi, gli *shaman* persero il **Potere del Dragone** e la loro connessione benefica con le energie positive dell'Universo venne a mancare. I Dakota, così come gli antichi Aztechi, ritengono discendere da sette migrazioni provenienti da un'antica terra rossa posta **Là dove sorge il Sole**, tuttora difatti si mantengono strutturati su sette tribù ed i loro realistici racconti sul Diluvio ci fanno capire che coloro che li memorizzarono per la prima volta si riferivano a fatti e non a favole. A Sud, gli Apache raccontano di un enorme isola al cui centro era un vulcano, mentre il porto d'entrata rappresentava un vero labirinto. L'Apache Lasa Delugio ci offre una vera descrizione grafica della montagna sacra -che sputava lava come una gigantesca fontana-, parlandoci di un dio del fuoco che si arrampicava, ruggendo, attraverso caverne per poi uscire dalla bocca del monte per scuotere e distruggere la terra -così come fa il lupo col coniglio-. Perciò gli antenati abbandonarono quella magnifica isola che stava inabissandosi, fuggirono ad Ovest, per fermarsi a Nord dell'attuale Golfo del Messico. Ma prima di potersi diffondere nei territori di caccia furono tenuti sotto protezione dagli dèi per un certo tempo in enormi tunnel sotterranei. Una volta liberi, agli Apache furono donate armi e sementi. Gli affini Hopi parlano di un *Terzo Mondo* (o *Terza Era*) prima di questa attuale, in cui un'avanzata civiltà esisteva nel *grande mare orientale*, su un'isola vastissima e rossa, i cui abitanti usavano dei *grandi scudi*

rotondi per viaggiare a fulminee velocità nell'aria. Ma purtroppo quella stupenda terra venne inghiottita dal mare e gli antenati fuggirono con ogni mezzo verso Ovest: sulla nuova patria essi si divisero per colonizzare le immense terre che si stendevano sotto i loro occhi. Ancora oggi gli Hopi credono che la loro vecchia patria debba risorgere tra i flutti.

Conclusione

Dèi contro dèi

Integrando il discorso che ho effettuato nella terza parte di questo lavoro, voglio sviluppare la chiave di lettura in riferimento ad un elemento mitologico trasversale alle diverse culture ma poco studiato: la guerra tra divinità feline e divinità ofidiche. Dato che non voglio ripetermi, inizierò da un punto preciso: tale rivalità fa parte anche del mondo occidentale, ma è finita nel dimenticatoio, se non occultata. Nel nostro patrimonio ancestrale il grande felino nemico del rettile è la pantera (*panthera pardus* oppure *leopardus pardalis*). Molti eroi elladici sono coperti da una pelle di grande felino: in primo luogo, Giasone è coperto da una pelle di pantera quando deve fronteggiare il drago che sorveglia il vello d'oro; Eracle, vestito della pelle del leone di Nemea, è l'uccisore del mostro serpentiforme noto come Hydra di Lerna. Ma è nel già citato *Physiologus* che troviamo delle affermazioni in riferimento alle quali Hans Biederman, autore del famoso *Knaurs Lexikon der Symbole* (trad. it. *Enciclopedia dei Simboli*), non riesce a dare spiegazioni. Ebbene, in quest'opera che fu fondamentale per i cristiani tra il basso impero e l'alto medioevo, la pantera viene presentata come un animale assai affabile e protettivo verso l'uomo e nemico solo del serpente. Essa "emana un profumo molto intenso e gli altri animali seguendolo, le giungono assai vicino". Analogamente, continua il testo "Gesù Cristo ha annunciato ad alta voce la salvezza del mondo all'indomani del silenzio nel sepolcro "diventando per noi un profumo perfetto, per gli uomini lontani come per quelli vicini. [...] Il suo manto è screziato come quello della pantera, ornato di purezza verginale, candore, compassione, fede, virtù, pace, armonia, generosità ed anche egli è nemico del rinnegato serpente." Anche la pantera, continua il testo, una volta sazia, dorme nel proprio rifugio per tre giorni e poi fa risuonare il ruggito. Pure nel famosissimo *Bestiario*, enciclopedia medioevale sugli animali (soprattutto nella versione studiata da F. Unterkicher e citata da Biedermann) troviamo riportato che solo all'ascolto del ruggito della pantera il terribile drago fugge terrorizzato per nascondersi nelle caverne più profonde "e vi resta impietrito non potendo sopportare il profumo della pantera. Così anche Gesù Cristo, la vera pantera, è sceso dal cielo per liberarci dal dominio del drago infernale [...] dopo la morte, egli discende agli inferi ove mette in catene il forte drago." E' mia convinzione, che siamo ancora una volta di fronte alla trasfigurazione mitologica (di cui fa le spese lo stesso personaggio composito noto sotto il nome di Cristo, ma questa è un'altra storia), alla trasumanazione dell'alieno umanoide, con fluente capigliatura fulva o bionda e, soprattutto, con pupilla a losanga verticale: nella mente ancestrale dei nostri antenati è scattato un meccanismo di assimilazione ed innalzamento proprio di un periodo non tecnologico espresso con un linguaggio metaforico ed altamente poetico. Il risultato è comunque lo stesso, vogliono dire che ambedue le razze sono intervenute per rendere l'essere umano come è adesso. Ma è nel mondo

precolombiano che questa trasformazione in ipostasi raggiunge il suo massimo livello.

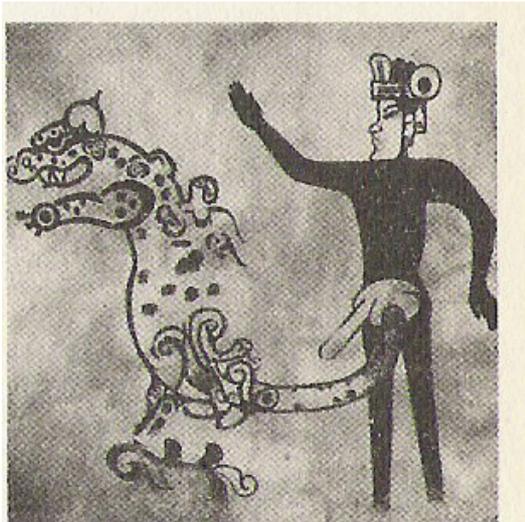


Foto 23 e 24 – L'affresco di Juxtlahuaca (con l'accoppiamento contro natura) ed il trono del giaguaro rosso: di ambedue ho parlato nella terza parte, alla quale rimando per maggiori chiarimenti

E' tale il senso di manipolazione, di invasività, di intervento nell'essenza più profonda dell'essere umano da parte di queste due opposte genie aliene che la sua catarsi in senso artistico si rivela in termini quanto mai espliciti: umani che vengono vomitati, ri-creati, come nelle foto che seguono (questo concetto è presente anche nello stemma araldico della famiglia Visconti di Milano, che non ripropongo per semplice antipatia, dato che è entrato pure nel simbolo di Sberl piccolo Cesare):

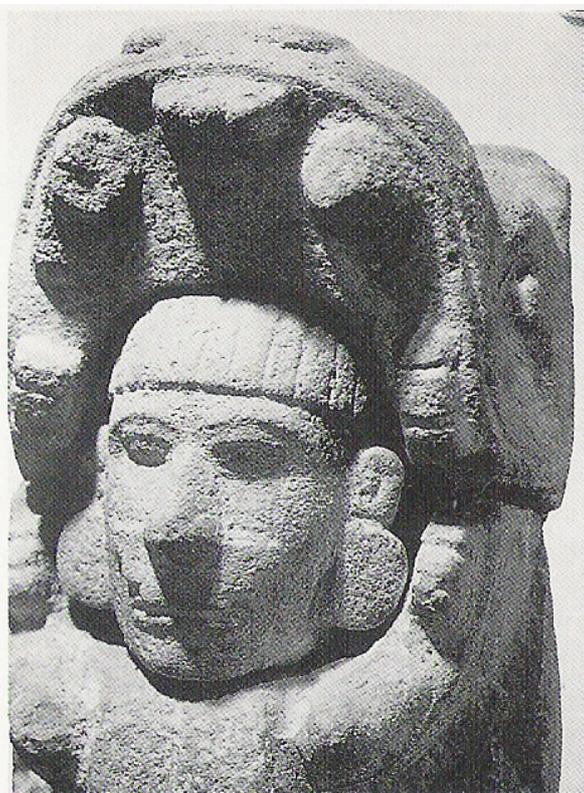
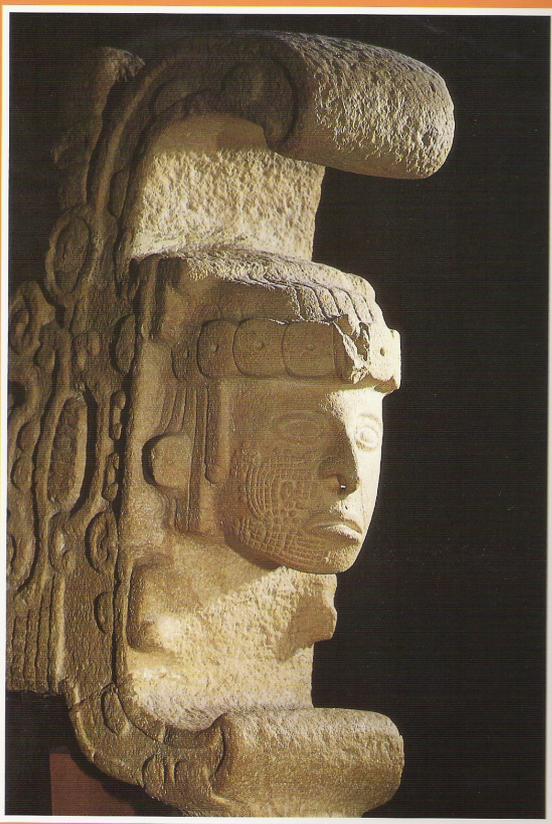


Foto 25 e 26 – La prima immagine proviene dalla cosiddetta Piramide dei Maghi, città maya di Uxmal (Yucatan); anche la seconda è di epoca maya: il serpente che rigurgita l'essere umano, che esce dalle fauci con la testa esattamente come nasce dal seno materno

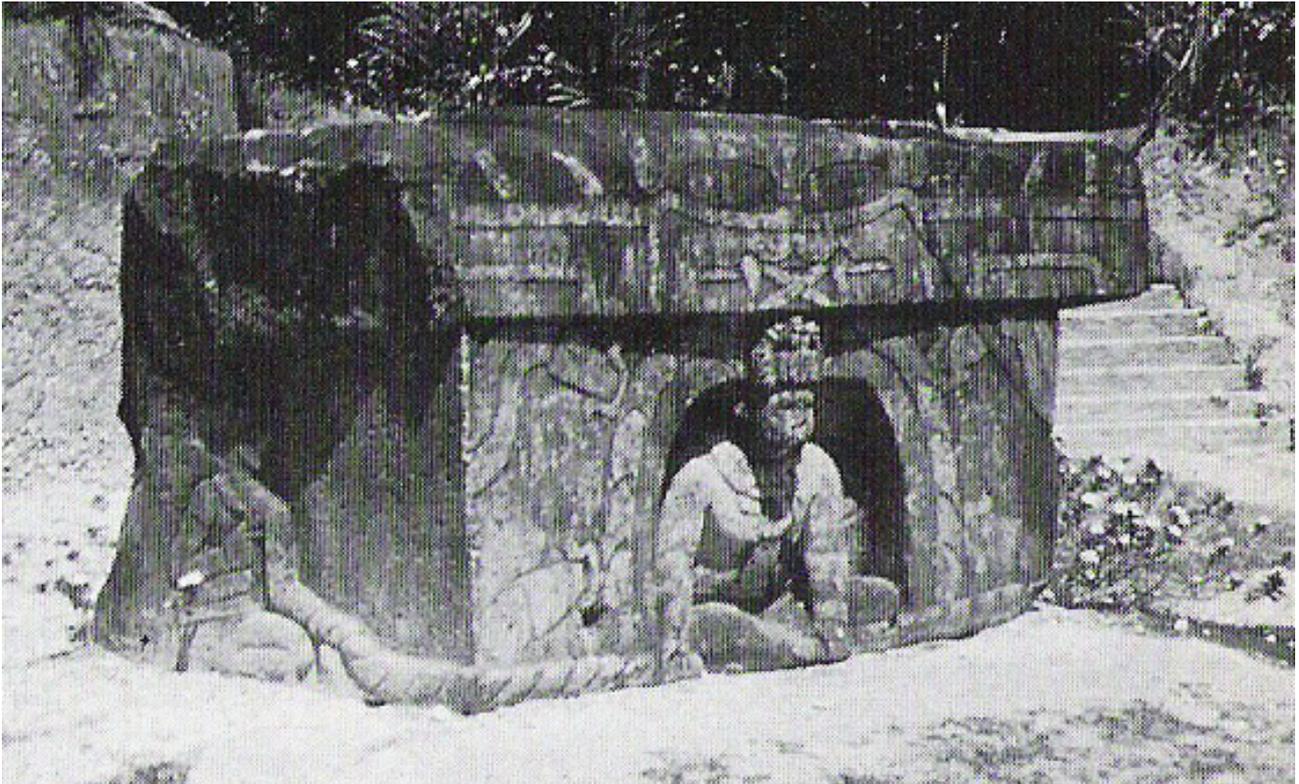


Foto 27 – Altare n.4 del Parco di La Venta: tra le zanne del giaguaro esce un re (periodo tardo olmeco; Messico)



Foto 28 – Frammento di giaguaro in terracotta proveniente dalla *Huaca Pulliana*, periodo preincaico, approssimativamente del 500 d.C., Lima (Perù), ritrovato durante uno scavo al quale ho partecipato nel luglio del 2003

Niburu o non Nibiru?

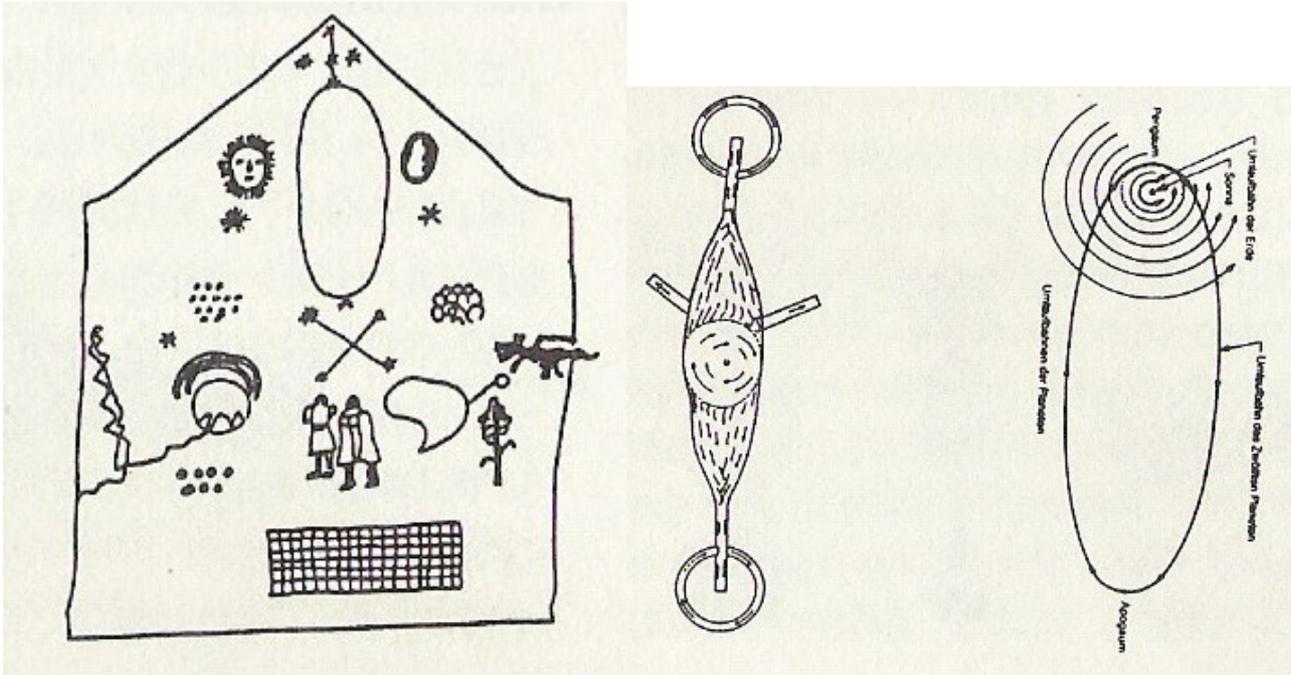


Foto 29 -Disegno effettuato da Sitchin Foto30 -Delfinogramma di Lockeridge ed uno studio del filologo Steve Canada per identificare la probabile orbita di Nibiru

Nel maggio del 2002 lessi il notevole libro di Michael Hesemann *Il Mistero dei Cerchi del Grano–Gli Extraterrestri Sono Tornati*. A pagina 168 ho trovato i disegni qui sopra riportati ed una notizia davvero coinvolgente: < In un disegno del Tempio del Sole di Cuzco, Perù, fatto da Sitchin, si vede un ovale allungato tra i cinque pianeti esterni-Plutone, Urano, Nettuno, Saturno e Giove- ed i quattro interni – Mercurio, Marte, Terra e Venere – più il Sole e la luna: sembra davvero la controparte, ovvero il parallelo del delfinogramma di Lockeridge>. L'anno dopo, trovandomi a Cuzco (l'antica capitale dello splendido impero incaico) per le mie ricerche e ricordandomi del disegno di Sitchin mi arrovellai sul dove potessi trovare il reperto originale. Non recando il libro di Hesemann alcun indizio sulla sua localizzazione, sperai di poter trovarne almeno traccia nel Museo Nazionale del Corikancha. Inoltre, dato che Sitchin ha sempre esibito numerose immagini originali nel suo enorme corredo fotografico, ho presunto che quel disegno fosse dovuto al divieto di fotografare l'originale, imposto da una qualche autorità peruviana, quindi mi recai colà... preparato. Entrato in quel bellissimo museo e girato un angolo, sbattei letteralmente il muso sulla scoperta di Sitchin e, rischiando l'arresto ed il sequestro della fotocamera con decine di scatti ancora da sviluppare, la fotografai "clandestinamente". Onestamente, non riesco a trovare un totale di nove pianeti, tra quelli sopra e sotto il disegno ovoidale (e me ne duole) come invece sostiene Sitchin, però voglio sottoporvi degli elementi altamente sensibili che l'antico autore ha chiaramente indicato (nel settore di sinistra): i sette pianeti (tentando anche di riportarne le rispettive proporzioni), da Plutone al nostro (che indiscutibilmente si incontrano provenendo dall'esterno del sistema solare), il settimo pianeta, che è il fulcro di ogni cosa; la riproduzione tridimensionale della Terra (con i monti ed il cielo, denominata *Pacha Mama*), in un periodo nel quale i "semiselvaggi" Inca, così almeno ci insegnano i nostri parrucconi, la supponevano

semplicemente piatta, per non parlare dell'impossibilità tecnica di identificare i sette pianeti esterni; l'unione di una *cauda* a quest'ultima simboleggia, a mio avviso, uno spermatozoo; la presenza, seppur disordinata, di una costellazione con le ossessive tredici stelle. Nel settore di destra, di fianco alla coppia umana primordiale e al di sotto del dio giaguaro, si trova la stilizzazione dell'albero della vita.



COSMOGONIA ANDINA
 En el siglo XVI, el cronista aymara YAMQUI PACHACUTI SALCAMAYHUA, transcribió el dibujo de la Imagen Cosmológica Andina, representada en el Altar Mayor del Templo del Corikancha. Durante el Periodo Inka fue de principal importancia.

Foto 31 - Foto da me effettuata della cosiddetta scala gerarchica delle divinità inca. Riproduzione cinquecentesca dell'altare maggiore del **Corikancha** (Tempio del Sole), Cuzco (l'Ombelico del Mondo) Perù

Questi sono gli elementi (alcuni dei quali chiarissimi per chiunque) che mi è riuscito di identificare. Ancora pure e semplici *coincidenze*? Mammina mia! Ma ci vogliono far credere che al mondo esistono solo coincidenze!

La didascalia recita: <Nel secolo XVI, il cronista di etnia aymara, Yamqui Pachacuti Salcamayhua, effettuò il disegno della –Immagine Cosmogologica Andina-, rappresentato sull'altare maggiore del tempio del Corikancha. Durante il periodo inca fu di enorme importanza>. Quindi, la realizzazione dell'opera risale all'epoca dell'Inca Pachacutec, il fondatore dello stato del **Tauhantinsuyo** (che significa il *Regno dei Quattro Angoli del Mondo*), l'artista Yamqui fece appena in tempo ad immortalarlo nella sua opera *naif* prima che quell'enorme complesso fosse quasi del tutto smantellato per lasciare il posto alla costruzione della cattedrale-convento di san Domenico (cioè intitolata al perverso fondatore della *Santa Inquisizione* nel medioevo). L'oggetto ovoidale rappresenta Viracocha, il sommo dio incaico, ma voi cosa ne pensate: una stilizzazione di un UFO, di uno *Stargate*, oppure uno *spirito di luce*?

Adesso che ci avviciniamo alla fine, come in ogni rispettabile **giallo** (eccezion fatta per il grande Tenente Colombo) debbo svelare il mistero, o meglio, svelare ciò che io ritengo una parte della complicata trama che si svolge alle nostre spalle. Bene, in un paragrafo precedente ho parlato di un criterio esplicativo che si basa sulla stratificazione cronologica ma l'ho lasciato nel vago. Uno studioso fondamentale in questo settore è, piaccia o non piaccia, Zaccaria Sitchin e tutti conoscono i “suoi” **Anunnaki**, scoperti nelle antiche tavolette mesopotamiche, cioè i libri di migliaia di anni fa. Arruffapopolo successivi hanno usato questo termine per definire tutte le tipologie aliene indistintamente, eh no, non ci siamo proprio. Per esempio, gli *Hydra* sono **Anunnaki**? No. Gli **Anunnaki** di quelle antichissime librerie sono i *Serafim* (già chiamati *Nefilim*) dell'Antico Testamento, meglio noti col termine greco *Angelos* che significa semplicemente –messaggero- e non –essere etereo- come invece ci dicono nelle chiese. Ho già parlato diffusamente di ciò nella prima parte e non mi voglio ripetere, farò solo un esempio, **Giosuè 5,13-14** – Or avvenne, come Giosuè era presso Gerico, ch'egli alzò gli occhi, guardò, ed ecco un uomo che gli stava ritto davanti, con in mano la spada snudata. Giosuè andò verso di lui e gli disse :<Sei tu dei nostri o dei nostri nemici?> E quello rispose: <No, io sono il Capo dell'esercito dell'Eterno; arrivo adesso.> Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse:<Che cosa vuol dire il mio signore al suo servo?> E il Capo dell'esercito dell'Eterno disse:<Levati i calzari dai piedi; perché il luogo che tu calpesti è santo.> E Giosuè fece così.- (Versione del Diodati riveduta dal Luzzi). Il titolo di capo dell'esercito divino può spettare solo all'arcangelo (il Primo della schiera) Michele, che al povero Giosuè deve apparire come un gran giovanottone, visto che il neo condottiero teme che da solo gli possa creare problemi nella presa di Gerico; certo alto, visto che per finire di guardarlo tutto deve alzare gli occhi, anche bene impostato, poiché la spada era pronta all'uso, magari simile a quelle <**fiammeggianti** che i cherubini vibravano da ogni parte, per custodire la via all'albero della vita>. Più precisamente, sono gli *Orange*, i *Tauriani*, oppure i più diafani *Biondi* semi-albini? Eh no, non so arrivare sino a questo punto, io mica c'ero. Posso solo dire che l'impressione di prorompente fisicità mi fa propendere per esseri sovrumani e corporei, magari con l'intervento degli eteri Biondi in più di un caso. Comunque, rimanendo in ambito biblico, il **non plus ultra** di questa combriccola si presenta, dopo un periodo di evasività sul proprio nome, come **Yahvè** ad un certo profugo di nome Mosè, ricordandogli di essere il dio di

Abramo...e tutto il resto. Questo Yahvè, gelosissimo ed incazzereccio, è il dio sopra gli altri dèi e nemico degli dèi che non fanno parte della sua schiera. Tra i molti nemici emerge uno in particolare, che gli mette i bastoni tra le ruote già all'inizio del gran gioco, rovinando il *feeling* con la coppia primordiale. In effetti in *Genesi 3,1* il serpente compare come un animale tra i tanti creati dal Signore, eppure c'è una discordanza, dato che in *Genesi 1,26*: < Poi Dio disse –Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza, ed abbia dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e **su tutti i rettili** che strisciano sulla terra.> Le cose non tornano, se Adamo avesse avuto davvero potere su tutti i rettili esistenti non sarebbe stato silurato da un serpentello qualsiasi, che in *Genesi 3,1* è definito –il più astuto di tutti gli animali dei campi-, eh no, è Adamo che è simile a Dio e che signoreggia pure su tutti i rettili, quindi non è accettabile che una qualunque creatura possa intortare il capolavoro di tutto il creato. Dunque quel *serpente* viene da qualche altra parte che non è il –creato- di Yahvè. Ora, questa genesi favolistica, non è tutta da buttar via ma contiene l'eco di una lotta che risale all'alba dei tempi, la guerra tra alieni umanoidi ed Hydra. A questo punto, per capire meglio la cosa è necessario che ripassiate, se ne avete voglia, la prima parte. Altrimenti do per scontato che certe cose le abbiate già assimilate. A un certo punto, nella schiera di Yahvè un tale *Satana* si ribella, difatti tale termine non è un nome vero e proprio bensì un aggettivo che significa –mentitore-, -avversario-, difatti il diavolo (un'altra figura nata dal gran casino dovuto alla commistione tra giudaismo e mitologia greca durante il periodo ellenistico) viene chiamato anche il *signore della menzogna*. Il racconto che verte su *Giobbe* dimostra chiaramente che quel tipo sino ad un certo punto ha fatto parte a pieno titolo della corte celeste. Il *Pentateuco Enochiano* ci da altri indizi, probabilmente il suo nome, o qualifica, è *Semeyahzah*, che, utilizzando anche l'etimologia di Sitchin, potrebbe significare *Conduttore del razzo di Yah* (vè). Costui nella tradizione latina viene chiamato Lucifero, cioè portatore di luce, che è esattamente il parallelo del titano Prometeo, il quale nella mitologia elladica porta il fuoco della conoscenza tra i poveri mortali che si aggirano sulla terra, finendo poi incatenato sul Caucaso e dilaniato nelle viscere per l'eternità dall'aquila del vendicativo Zeus. E qui succede l'inghippo, Satana viene assimilato al serpente, che poi in *Rivelazione* (cioè l'Apocalisse) viene sublimato nel drago primordiale. Beh, delle due l'una, o il tentativo di –colpo di stato- di Satana crea davvero grossi problemi a Yahvè durante la guerra con le altre razze oppure Satana fa proprio un'alleanza con gli Hydra per prendere il posto del suo padrone. Ecco che qui deve intervenire il criterio di stratificazione cronologica, per capire come e perché l'Hydra e le sue ipostasi (serpente, drago, etc.) appaia in tutte le salse, buone e cattive, nelle varie civiltà e culture, perfino nella stessa bibbia. La guerra (che ebbe esiti catastrofici all'incirca a metà del presente ciclo precessionale, cioè poco prima dell'avvento dell'ultima glaciazione e quando la cosiddetta Sfinge guardava verso la costellazione del Leone) non finì con un glorioso trionfo di una parte sull'altra, bensì con una vittoria minore degli Hydra sugli alieni umanoidi. Per cui il *serpente* in luce cattiva è il rimasuglio dell'epoca della guerra, mentre il *serpente* in luce positiva è il frutto della tregua a denti stretti seguita alla sua prevalenza, seppur di stretta misura. Ma all'essere umano non può essere dato un dio sovrano in una forma ributtante come quella di un essere strisciante, freddo e viscido, spesso anche velenoso. Ecco

perché ci vengono ammanniti dèi belli, luminosi, che poi assurgono addirittura a **puro spirito**, eh sì, in questi concetti noi possiamo riconoscerci, tranquillizzarci. Ecco perché tutte queste razze si intrufolano nella compilazione dei maggiori testi sacri dell'attuale umanità, nessuna è riuscita a debellare l'opposta, sgomitano mentre altre volte si mettono a braccetto, nessuna può rinunciare a fare di tutto per detenere il proprio potere. Ecco perché il cosiddetto nostro Signore, nell'*Apocalisse*, promette *di fare il pelo* una volta per tutte al **drago antico**, perché i giochi definitivi non sono ancora fatti e ciascuna genia spera di ottenere il dominio unico e totale sull'essere umano. È la solita vecchia storia: gli déi dell'Olimpo elladico sconfiggono i giganti che hanno sembianze di rettili mostruosi e li scaraventano nel Tartaro, cioè al centro della terra, eh eh, grande vittoria... gli Hydra ci stanno una meraviglia sotto terra! Perché dico che i vincitori, seppur di un pelino sono gli Hydra? Semplice. Premettendo che non voglio affrontare, almeno in questa sede, il discorso misterico mi limito a dire che nei maggiori pensieri esoterici, dagli Egizi, ai sacerdoti degli antichi eroi dell'Ulster, passando per i druidi, i mesoamericani, gli alchimisti, per arrivare ai moderni Massoni, il *Serpente* si presenta come il detentore della vera conoscenza, della ritualità più profonda e del potere completo. **Vizi Privati Pubbliche Virtù**, oppure un altro modo di dire: **Si Fa Ma Non Si Dice**, cioè esiste una ritualità religiosa per le masse alle quale partecipa anche la casta al potere, ma quest'ultima, in luoghi particolarissimi ed in ore ben precise si dedica, in ogni epoca, alla frequentazione dell'*antico serpente*, il popolo degli Hydra.

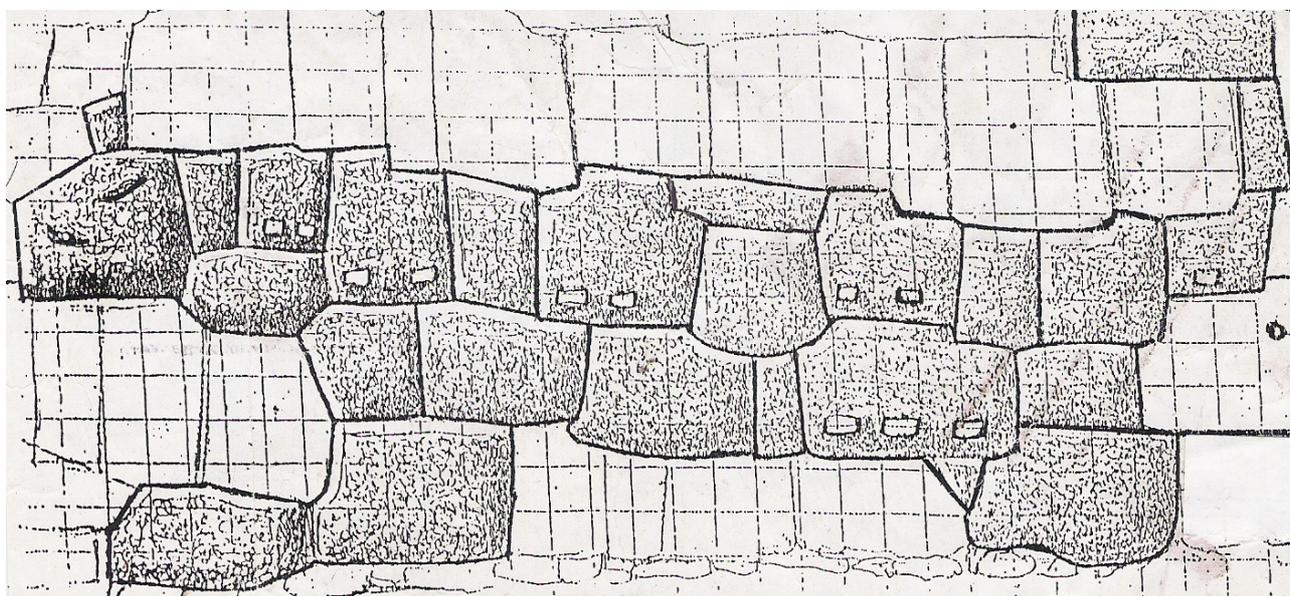


Foto 32- Mio rilievo effettuato sul basamento della casa di Garcillaso de La vega: enormi blocchi di pietra sono posti in modo da "disegnare" un giaguaro (o un puma) in agguato, centro storico di Cuzco, Perù

Pensatore

Senza titolo

*questa sera piove
sulle pianure aride a Wounded Knee
sugli Hogan alla grande montagna
sulle barricate a Cornwall Island
sulla terra rossa della tomba di Geronimo in Oklahoma
questa sera piove
sui resti bruciati delle case di Oka*

*questa sera piove nei sogni dei bambini in Salvador e Nicaragua
e a San Carlos
nei sogni delle madri in Brasile ed in Cile
e a Pine Ridge e a Wind River
questa sera piove*

*nel vento fiero c'è una promessa
si vi wo ho shi win
si vi wo ho shi win
non verremo spazzati via
non verremo spazzati via*

Poesia del poeta Cheyenne Lance Henson (*Tasso che Cammina*)

In particolare ringrazio l'amico Ulisse e la sua dolce consorte Silvia, la loro ospitalità mi ha permesso di verificare alcuni elementi fondamentali per questo lavoro.

P.